

MAGAZINE SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO
N. 24 - ANNO IX - DOMENICA 15 GIUGNO 2025

CALABRIA DOMENICA • LIVE

fondato e diretto da Santo Strati

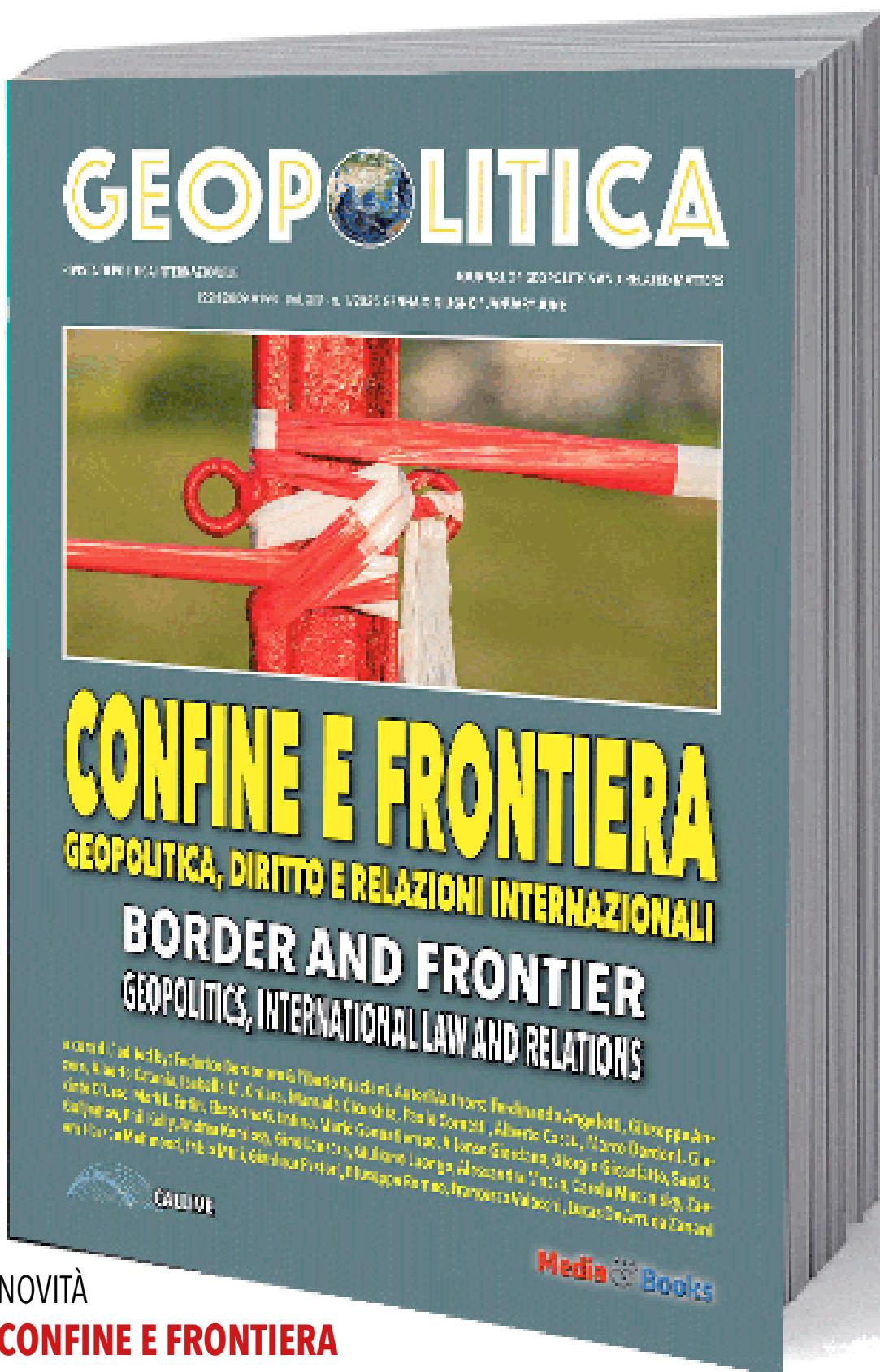
A close-up, slightly blurred portrait of a man's face. He has dark hair, wears round-rimmed glasses, and has a well-groomed, light-colored beard and mustache. He is looking directly at the camera with a neutral expression.

È DI PAOLA IL MIGLIOR RICERCATORE AL MONDO UNDER 40 DEI TERREMOTI

PAOLO ZIMMARO

di PINO NANO

PASSIONE PER LA GEOPOLITICA



NOVITÀ

CONFINE E FRONTIERA

ISBN 9791281485211 - GEOPOLITICA 2025/1

CALLIVE EDIZIONI - 592 pagine 42,00 euro

SU AMAZON E NEGLI STORE DIGITALI DI TUTTE LE LIBRERIE

DISTRIBUZIONE LIBRARIA: LIBRO.CO

IN QUESTO NUMERO



CALABRIA, BASTA STEREOTIPI E PRECONCETTI RESTITUIAMO LA VERA IMMAGINE ALLA REGIONE

di PAOLA LA SALVIA



QUEL REFERENDUM STRUMENTALIZZATO E LA LEZIONE IGNORATA

di FRANCO CIMINO



ITALIA E ALBANIA PONTI DI CULTURA E LETTERATURA

LE SFIDE DELLA SCUOLA POSTMODERNA

di FRANCESCA OREFICE



UNICAL ECCO PERCHÉ MI CANDIDO A RETTORE

di FRANCO RUBINO

**DOMENICA
CALABRIA.LIVE**

24

2025
15 GIUGNO

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE
ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. Cz 4/2016
direttore responsabile: Santo Strati
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175

STORIA DI COPERTINA / È DI PAOLA UNO DEI MASSIMI ESPERTI DI TERREMOTI



È di Paola il miglior ricercatore al mondo di Ingegneria geotecnica sismica under 40, il primo italiano ad aver mai ricevuto questo prestigioso riconoscimento.

PAOLO ZIMMARO

PINO NANO

Questa notizia ufficiale diffusa dall'Università della Calabria nelle settimane scorse: «Il professor Paolo Zimmaro del Dipartimento di Ingegneria dell'ambiente dell'Università della Calabria è stato insignito del prestigioso TC203 Young Researcher Award, conferito ogni due anni dalla Società internazionale di Meccanica dei terreni e Ingegneria geotecnica

al professor Zimmaro - aggiunge la nota dell'Università - rappresenta anche un importante riconoscimento per tutta l'Università della Calabria, che negli ultimi anni ha puntato molto sull'attrazione di talenti internazionali e sul rientro di ricercatori italiani e calabresi altamente qualificati. «L'Unical punta con forza sul rientro dei cervelli - aggiunge il Rettore Nicola Leone - ed ha messo in campo politiche concrete per favorire il

Nicola Leone, il giovane ricercatore calabrese aveva espresso entusiasmo per l'opportunità di «contribuire alla crescita dell'Ateneo e di applicare le sue competenze in una regione, la Calabria, caratterizzata da elevata sismicità e quindi ideale per le sue ricerche nel campo dell'ingegneria geotecnica sismica».

Per me è quanto basta per andarlo a cercare.

Paolo Zimmaro è cresciuto a Paola (CS), ha conseguito la laurea triennale e magistrale in Ingegneria civile presso l'Unical e sempre in Calabria ha svolto il dottorato di ricerca in Ingegneria geotecnica. Ha maturato una significativa esperienza internazionale, lavorando come ricercatore e docente presso l'Università della California, Los Angeles (UCLA), con cui tuttora collabora come Research Affiliate presso il

“B. John Garrick Institute for the Risk Sciences”.

- Professore dove è nato, e dove è cresciuto?

«Sono nato a Belvedere Marittimo e cresciuto a Paola, dove oggi vivo. Ho vissuto tutta la mia vita a Paola fino alla mia partenza per gli USA nel 2014».

- Che famiglia ha alle spalle?

«Una famiglia assolutamente normale, come tante. Figlio di due professionisti: mio padre ingegnere e mia madre avvocato. Ho una sorella più piccola, che ha intrapreso la carriera di avvocato. Ho avuto la fortuna di crescere in un ambiente familiare



PAOLO ZIMMARO SU UN ARGINE DEL FIUME SHINANO IN GIAPPONE DURANTE UNA CAMPAGNA DI INDAGINI GEOTECNICHE.

(ISSMGE). Il riconoscimento, istituito nel 2012, premia giovani ricercatori sotto i 40 anni che si sono distinti per l'eccellenza nella ricerca e per contributi significativi nel campo dell'ingegneria geotecnica sismica». E fin qui tutto regolare. La novità, invece, è un'altra. È la prima volta infatti che un ricercatore italiano riceve questo premio.

«Il professor Zimmaro - sottolinea la nota ufficiale del Campus di Arcavacata - si unisce così a una ristretta élite accademica internazionale che annovera, tra i precedenti vincitori, scienziati oggi in servizio presso istituzioni d'eccellenza come ETH di Zurigo, Berkeley e Caltech della California e altri centri di ricerca di rilievo mondiale». Il premio conferito

reclutamento di qualità. Siamo orgogliosi del professor Zimmaro e di questo prestigioso riconoscimento internazionale, che rappresenta non solo un traguardo personale di altissimo livello, ma anche una conferma della qualità dei piani di assunzione realizzati dall'Università della Calabria. Il suo successo dimostra, inoltre, come i nostri giovani talenti siano in grado di affermarsi nei più autorevoli contesti scientifici globali, contribuendo a rafforzare la reputazione del nostro Ateneo nel mondo». È accaduto anche con Paolo Zimmaro che, nel 2020, ha scelto di lasciare la sua posizione all'Università della California (UCLA) per accettare la chiamata dell'Unical. In una lettera indirizzata a suo tempo al Rettore

segue dalla pagina precedente

• NANO

che ha sempre supportato le mie passioni, e i miei genitori per fortuna mi hanno sempre assecondato nelle mie scelte».

- I Nonni?

«I miei nonni fanno parte della generazione che ha fatto l'Italia moderna. Hanno vissuto in prima persona la grande depressione del '29 e poi la II guerra mondiale».

- Altra generazione...

«Entrambi i miei nonni hanno combattuto la guerra e sono tornati in Italia dopo un lungo periodo di prigione dagli Inglesi. All'indomani della guerra hanno poi lavorato per tutta la loro vita».

- Che rapporto aveva con loro?

«Ho sempre cercato di seguire l'esempio tracciato dai miei nonni e genitori, in fatto di etica del lavoro, consci che il lavoro e la competenza, alla lunga, pagano sempre».

- Che infanzia è stata la sua in Calabria?

«Spensierata e bellissima. Ricordo lunghissime estati al mare, escursioni autunnali in montagna e il candore della neve in Sila d'inverno. La Calabria dal punto di vista del clima e della natura non è seconda a nessun altro luogo al mondo. Mi permetto di dirlo alla luce dei miei viaggi che mi hanno portato a visitare decine di nazioni in tutti i continenti».

- Ha qualche ricordo personale di quella stagione?

«Immagini di panorami meravigliosi e tramonti da cartolina. Più che il ri-

cordo di un singolo aneddoto, è una sensazione di immagini, sapori e soprattutto odori indimenticabili e che ti porti dietro per tutta la vita. Gli odori dei funghi appena raccolti, o quelli inebrianti delle scatole di crocette (fichi secchi) emanavano appena aperte (rigorosamente fatte da mia nonna). Un elogio della lentezza. Quei fichi raccolti insieme a settembre e

«Ho fatto tutto il percorso scolastico presso le scuole pubbliche a Paola (CS), frequentando il liceo scientifico».

- Delle medie quali insegnanti ricorda ancora?

Ne ricordo tanti a dire il vero. Tra tutti la Professoressa Lo Giudice, di Italiano, che assecondò la mia voglia di ricerca (probabilmente in fase embrionale a quei tempi),

facendomi scoprire la bellezza della diversità che popola il mondo, incoraggiandomi alla lettura di alcuni classici che conservo ancora nella mia libreria. Mi piace ricordare anche il mio Docente di Educazione Fisica, il Prof. Perrotta, che ricordo stupito delle mie prestazioni atletiche i primissimi giorni di scuola. Mi incoraggiò alla disciplina dell'allenamento e al rispetto per l'avversario, assestando una passione per lo sport viscerale che mi ha portato poi ad essere arbitro di calcio, anche in categorie nazionali».

- E delle scuole superiori, quali insegnanti vale la pena di ricordare?

«Senza dubbio il mio professore di Filosofia, il Prof. Gorgone. Materia che ho amato



PAOLO ZIMMARO ED UN COLLEGA DI UCLA (KEN HUDSON) ALLE PRESE CON LA VALUTAZIONE DEL DANNO POST-SISMA A RIDGECREST (CALIFORNIA) NEL 2019

poi seguiti durante il loro percorso di essiccamento al sole durante assolati pomeriggi autunnali. Oggi si parla tanto di qualità della vita e work-life balance. Basterebbe riscoprire queste tradizioni per poter ritrovare sé stessi».

- Che scuole ha frequentato e dove?

e di cui ricordo ancora la definizione che il Prof. ne diede alla prima lezione: "il filosofo è colui il quale cerca la verità, usando come motore per la conoscenza la curiosità". Secondo questa definizione, da ricercatore mosso dalla passione per la conoscenza



[segue dalla pagina precedente](#)

• NANO

sono poi diventato un filosofo a tutti gli effetti!».

- Come nasce la sua scelta universitaria?

«Mi piacevano molto le materie scientifiche. Tra tutte matematica e fisica, che trovavo stimolanti e appaganti. Tuttavia, ho una mentalità fortemente pragmatica, per cui ho scelto ingegneria perché volevo poter applicare al mondo reale i risultati di problemi analizzati con gli strumenti della matematica e della fisica. Non avrei potuto fare scelta migliore!».

- Quanto ha pesato il carisma di suo padre sulla sua vita?

«Certamente tantissimo. Avere genitori che sanno essere leader ed eccellere nella vita lavorativa può essere però un'arma a doppio taglio se questo si tramuta in pressione sui figli. Nel mio caso, invece, ho avuto la fortuna di essere sempre stato assecondato nelle mie scelte e mai forzato a fare qualcosa che non volevo fare. Mi hanno educato alla libertà delle scelte personali e professionali, pur seguendo il mio cammino con attenzione, dispensando consigli e condividendo esperienze quando necessario».

- Che prezzi si pagano rinunciando a non vivere in USA?

«Il ritorno in Italia dagli USA è stata una scelta maturata e consapevole. D'altronde, oggi per la nostra generazione è facile muoversi e diventare cittadini del mondo. Los Angeles è una città cosmopolita e aperta al mondo. Una città dinamica che non dorme mai. Di certo, oltre che gli amici (vivendo lì per quasi sette anni si sono formate amicizie importanti e durature) manca la facilità di accedere ad eventi artistici, culturali e sociali che sono all'ordine del giorno. Ovviamen- te, però, vivere in una megalopoli ha il suo prezzo in fatto di stress, lunghe distanze da percorrere e traffico. L'Università della Calabria fornisce una eccellente piattaforma per continua-



FOTO DI ZIMMARO DURANTE UNA ESCURSIONE PRESSO LA FAGLIA DI SAN ANDREAS

re la mia carriera ad alto livello ed impatto e offre tanti stimoli culturali».

- Il suo primo incarico?

«Un contratto da ricercatore Postdoc nel 2015 (appena finito il mio dottorato in Calabria) presso la University of California, Los Angeles (UCLA). La sfida era studiare il comportamento sotto sisma di un sistema di argini fluviali fondamentale per l'economia Californiana. A distanza di qualche anno, guardando ai risultati prodotti in termini di innovazione scientifica sono molto contento di quanto fatto all'epoca. Mi ci buttai a capofitto, lavorando notte e giorno!».

- La sua prima esperienza importante?

«Una sfida enorme. La valutazione del danno all'indomani del terribile terremoto di Amatrice del 24 agosto 2016. Fummo chiamati come esperti USA a rispondere a questa emergenza ed entro 72 ore dal terremoto ci ritrovammo in Centro Italia a studiare gli effetti sul territorio di questo sisma. Protezione civile e Vigili del Fuoco stavano ancora lavorando alla ricerca dei dispersi e in quelle ore ancora tante vite stavano venendo salvate dalle macerie. Studiare in maniera distaccata e asettica i terremoti in

laboratorio o nel proprio ufficio è una sfida scientifica complessa. Tuttavia, studiare gli effetti di questi eventi naturali in una situazione di questo tipo si porta dietro implicazioni emozionali non indifferenti. Bisogna però rimanere concentrati sulla scienza cercando di "leggere" tutte le tracce lasciate dal terremoto per poi poterle studiare, migliorando il modo con cui analizziamo il rischio, cercando di costruire meglio e salvare vite in futuro. Questo evento mi ha insegnato quanto importante possa essere il nostro ruolo di scienziati per la società in cui viviamo».

- La ricerca o l'obiettivo a cui è più legato?

«Il mio ultimo progetto. È legato ad un nuovo metodo di utilizzo dei dati satellitari per la valutazione del danno post-disastro quasi in tempo reale. È un progetto di cui sono responsabile finanziato della Nasa che vede una collaborazione molto ampia e multidisciplinare. Stiamo studiando i dati da tantissimi terremoti in Italia, Giappone e California, ma il risultato di cui vado più fiero è l'essere riusciti a definire con grande precisione i



danni nella zona portuale della città di Beirut in Libano dopo la terribile esplosione dell'agosto 2020. Abbiamo lavorato gomito a gomito con moltissime agenzie internazionali e i dati da noi forniti sono serviti anche nella pianificazione post-emergenziale».

- Un giorno lei parte e va in America, che esperienza è stata?

«Meravigliosa e totalizzante. Lavorare nell'Università pubblica numero uno in USA e una delle migliori al mondo mi ha dato una carica incredibile a fare bene. È un luogo dove i migliori ricercatori da tutto il mondo si ritrovano e hai la possibilità quotidiana di prendere un caffè con premi Nobel e scienziati di fama internazionale. Per quasi tre anni il mio vicino di ufficio è stato Leonard Kleinrock, l'inventore di Internet! Nelle pause mi raccontava aneddoti e storie della sua carriera. Certamente lavorare in un ambiente così ti motiva a fare bene, a dimostrare di essere all'altezza! È anche una realtà che valorizza i giovani!».

- La sua storia ce lo insegna bene, non crede?

«Quello che le posso dire è che a 32 anni ho insegnato per la prima volta il corso di Ingegneria Sismica. Un ragazzo calabrese di 32 anni chiamato insomma ad insegnare i segreti della progettazione sismica ai Maestri Californiani. È stata, lo confesso, un'esperienza davvero indimenticabile».

- In Italia non sarebbe mai stato possibile...

«Questa è una cosa che dobbiamo assolutamente migliorare in Italia. Ser-

ve dare carta bianca ai giovani che valgono e investire sempre maggiori risorse per il reclutamento delle giovani menti! Questo produce innovazione e benessere per tutto il sistema Paese».

- Come se ne esce secondo lei?

«A tal proposito vorrei rilanciare un'idea che ritengo fondamentale per la ricerca italiana, non so se la cosa può interessarle?».

- Io ci sono, sparì pure.

«Ecco, quello che immagino è l'isti-

- Chi l'ha aiutata a crescere e in quale laboratorio?

«Negli USA, certamente il Prof. Jonathan Stewart, direttore del laboratorio di ingegneria geotecnica sismica a UCLA. Un luminare riconosciuto in tutto il mondo. Mentore appassionato, severo e molto esigente, ma anche un Maestro di vita. Una persona che ha accompagnato la mia crescita scientifica ma anche umana. Ha saputo seguire la mia ricerca con discrezione, incoraggiandomi a perseguire le mie idee con libertà assoluta. Un gigante a cui mi ispiro e con il quale mi confronto ancora oggi».

- Perché poi è tornata in Calabria?

«Per scelta. Qui è possibile lavorare in un campus d'eccellenza lontani dalla frenesia delle megalopoli. Inoltre, c'era la voglia di affrontare una nuova sfida in un territorio che costituisce un laboratorio a cielo aperto per gli studiosi dei terremoti. Penso ci sia anche una componente relativa al senso di appartenenza che ho riscontrato anche in altri ex studenti dell'Unical. È importante raccontare le nostre eccellenze. Riconoscere che all'Università della Calabria, così come in tante altre Università pubbliche Italiane, si fa innovazione che influenza studiosi di tutto il mondo.

Oggi, poi, all'Unical abbiamo un'ottima governance aperta alle sfide internazionali guidata dal Rettore Leone. Inoltre, ho la fortuna di lavorare in un dipartimento di altissimo livello, quello di Ingegneria dell'Ambiente, guidato dal Prof. Mendicino, che fa della multidisciplinarietà la sua arma migliore per il raggiungimento di obiettivi alti come quelli che fanno parte della transizione ecologica.



PAOLO ZIMMARO CON IL CREATORE DI INTERNET
(E VICINO DI UFFICIO A UCLA) LEONARD KLEINROCK

tuzione di una agenzia per la ricerca nazionale che possa gestire, con tempi certi e revisori qualificati, progetti di ricerca finanziati con fondi pubblici. Siamo l'unico Paese europeo a non averla. Disporre di tale agenzia, che andrebbe ovviamente finanziata adeguatamente e con piani di lungo termine, ci permetterebbe di dare la possibilità di crescere a tanti giovani e di far progredire ulteriormente la ricerca italiana».

segue dalla pagina precedente

• NANO

ca e dello European Green Deal».

- Le è mai capitato in giro per l'Italia di "vergognarsi" di essere figlio della Calabria?

«Mai! E perché? La Calabria è una terra meravigliosa e ricca di storia e cultura che è difficile da racchiudere in una definizione. Purtroppo, invece è spesso descritta sbrigativamente utilizzando stereotipi. Bisogna cambiare e normalizzare la narrazione, dando il giusto peso ai tanti aspetti positivi e di eccellenza ed evitando di ingigantire i tanti problemi che purtroppo ci sono. I problemi ci sono ovunque, grandi e piccoli. Esattamente come in Calabria».

- In Calabria come in America professore?

«Le faccio un esempio. A Los Angeles la popolazione di homeless, sono i senza tetto, è una piaga che chiunque metta piede in città non può fare a meno di notare. Persone che in molti casi hanno problemi, non riescono ad accedere alle necessarie cure sanitarie, magari perché non possono permettersi una assicurazione sanitaria, e finiscono nelle strade come anime perse. Non mi sembra che la prima cosa di cui si parli quando si parla di questa città sia questa pia- ga. È tutto un discorso di narrazione. Proprio per questo motivo in una regione percepita come periferica e spesso marginalizzata e con defi- cienze strutturali annose vanno celebra- te le eccellenze, raccontate, fatte cono- scere. Dobbiamo dare buoni modelli di etica ed onestà alle future gene- razioni. Essere fonti di ispirazione e sentinelle intransigenti nei confronti delle scorciatoie e del malaffare che inquinano la nostra società. Bisogna dare voce alla maggioranza silenziosa che lavora e produce con senso del dovere, etica e passione. L'università della Calabria in questo contesto è uno straordinario baluardo di eccellenza!».

- Che consiglio darebbe ad un



PAOLO ZIMMARO, LA SENATRICE A VITA ELENA CATTANEO E MARIA GIOVANNA DURANTE

giovane che oggi volesse intraprendere la sua carriera?

«Di impegnarsi. Tanto! Il talento da solo, senza lavoro quotidiano non serve a niente. Di seguire i propri sogni, di persegui- li in tutti i modi e senza compromessi. Di seguire i buoni esempi e di circondarsi di persone migliori di loro in modo da apprendere e crescere. E infine di non ascoltare chi dice che non ce la farai! Never give up direbbero i miei amici Americani. Ovviamente però, bisogna essere consapevoli che la vita profes- sionale, così come quella personale, è costellata di fallimenti e di difficoltà. Sono tappe fisiologiche a cui tutti van- no incontro. Bisogna saperle accet- tare e farne tesoro. È importante parla- re anche degli insuccessi, in modo da trasmettere una realtà non inquinata da modelli mediatici, come quelli spesso imposti dai social media, che

sono irraggiungibili e raccontano solo una parte della realtà».

- Qual è stata la vera arma del suo successo?

«L'impegno costante e quotidiano. Il lavoro fatto con passione ed entu- siasmo e la voglia di mai fermarsi di apprendere, cimentandosi in tutte le sfide. Anche quelle che sembrano troppo grandi!».

- Che futuro immagina per la sua vita accademica?

«Il mio obiettivo principale è di dare il mio contributo per la riduzione del rischio sismico e aiutare le nostre comunità ad essere più resilienti dopo i disastri naturali. Spero anche di riuscire a formare ed ispirare le future generazioni di studentesse e studenti qui all'Università della Calabria. La conoscenza è un'arma fondamentale anche nella vita di tutti i giorni!».



ROBERTO GAUDIO LO STUDIOSO CHE ALL'UNICAL SA TUTTO DEI FIUMI E DEI TORRENTI

PINO NANO

Raccontare le eccellenze - ce lo ha ripetuto in questi giorni con insistenza il prof Paolo Zimmaro - fa bene alla storia di questa nostra terra, spesso e volentieri vittima di una narrazione non sempre reale e adeguata. È importante raccontare le nostre eccellenze. Riconoscere che all'Università della Calabria, così come in tante altre Università pubbliche Italiane, si fa innovazione che influenza studiosi di tutto il mondo».

La provocazione è suggestiva, e io in questi anni ne ho fatto una scelta editoriale di fondo che il quotidiano "Calabria.Live" ha condiviso senza se e senza ma, e di questo sono grato al suo direttore Santo Strati.

E si muove in questa linea e su questa scia la storia personale di Roberto Gaudio, ordinario di Idraulica presso il Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università della Calabria, appena insignito del prestigioso "IAHR Fellow Award" dall'International Association of Hydro-Environment Engineering and Research (IAHR).

Anche questa è storia di un'eccellenza tutta calabrese, o meglio targata tutta Università della Calabria. Parliamo di un riconoscimento di grande prestigio internazionale che gli viene assegnato dall'Associazione Mondiale di Idraulica e che sottolinea il ruolo dello scienziato calabrese nell'avanzamento dell'ingegneria e della ricerca idro-ambientale a livello internazionale.

Classe 1968, Diploma di Maturità presso il Liceo Classico "Bernardino Telesio" di Cosenza nel 1966 con il massimo dei voti, 60/60, Laurea in Ingegneria Civile nel 1995 - indirizzo Idraulico - presso l'Università della Calabria con il massimo dei voti, 110/110 e la lode, Diploma di Abilitazione all'esercizio della professione di Ingegnere sempre presso l'Università della Calabria nel 1996, e infine Diplo-

▶▶▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

ma di Dottore di Ricerca in Ingegneria Idraulica per l'Ambiente e il Territorio nel gennaio del 2002.

Nel 1996 consegue anche il Diploma di Pianoforte presso il Conservatorio di Musica "Stanislao Giacomantonio" di Cosenza, per come tradizione di famiglia voleva, ma già dieci anni prima, nell'ottobre del 1986 riceve l'Attestato d'Onore dal Presidente della Repubblica Italiana Francesco Cossiga, di "Alfiere del Lavoro", come riconoscimento delle sue qualità eccelse di giovane studente calabrese.

Primo della classe da sempre, dunque, forse anche più bravo di suo fratello, più famoso di lui per via dei suoi trascorsi ai vertici della Università La Sapienza di Roma di cui è stato Magnifico Rettore dal 2014 al 2020, il prof. Eugenio Gaudio, oggi Presidente della Fondazione Roma-Sapienza e per lunghi anni anche Consigliere del Ministro dell'Università e della Ricerca per la formazione nell'area sanitaria e per i rapporti con il Servizio sanitario nazionale.

Nel 1995 risulta vincitore del Premio di Laurea della Fondazione Bonino-Pulejo, in riconoscimento del particolare merito scientifico della sua tesi di laurea, e nel 1995 vince una Borsa di Formazione della COMETT Appennino Meridionale, è il Consorzio per la Formazione Università-Imprese, per uno stage presso i laboratori d'Idraulica di HR Wallingford Ltd., Oxfordshire, United Kingdom.

Oggi il Professor Roberto Gaudio, già Direttore del Dipartimento di Ingegneria Civile dal 2018 al 2024 e Responsabile Scientifico del Laboratorio "Grandi Modelli Idraulici", viene considerato uno dei massimi esperti italiani ed europei di idraulica fluviale. Ha un solo grande difetto - mi dicono di lui all'interno del Campus studenti

e professori che con lui condividono il loro percorso professionale - ed è la modestia e la semplicità con cui vive il suo ruolo e il prestigio che lo circonda, pur venendo da una delle famiglie più illustri di Cosenza, il padre Domenico, senatore della Repubblica nella sesta legislatura e una madre, Emilia Perugini, altrettanto "importante".



Ma è la stessa semplicità e lo stesso garbo istituzionale di suo fratello Eugenio, almeno in questo due veri e propri fratelli siamesi.

Le sue ricerche - precisa una nota ufficiale del Campus di Arcavacata - si concentrano sull'interazione tra acqua, sedimenti e vegetazione, affrontando tematiche cruciali come la resistenza al moto, il trasporto solido, l'erosione e le relative contromisure, oltre agli studi sulla turbolenza.

Autore di oltre 200 pubblicazioni e Responsabile Scientifico di numerosi progetti di ricerca, Roberto Gaudio è anche membro dell'American Society of Civil Engineers (ASCE), dell'Associazione Idrotecnica Italiana (AII) e del Gruppo Italiano d'Idraulica (GII). È, inoltre, Associate Editor della rivista Acta Geophysica, membro di comitati editoriali e revisore per diverse riviste internazionali. La sua attività lo ha portato anche a essere Invited Lecturer e Visiting Professor in atenei portoghesi e indiani. È Senatore Accademico dal 2018 e componente del Comitato Tecnico-Scientifico del CAMS Unical dal 2022.

Il riconoscimento, che gli verrà formalizzato il 26 giugno 2025 a Singa-

pore durante l'IAHR Awards & Congress Dinner nell'ambito del 41° IAHR World Congress, dice con chiarezza: "Al Prof. Gaudio per gli eccezionali contributi all'ingegneria e alla ricerca idro-ambientale e per il significativo impegno nello sviluppo e nell'avanzamento dell'IAHR".

L'IAHR è una delle principali associazioni mondiali nel campo dell'idraulica, con una storia quasi centenaria nel promuovere la ricerca, lo sviluppo e la pratica in tutti gli ambiti dell'ingegneria idro-ambientale. Fondata nel 1935, l'associazione gioca un ruolo cruciale nel collegare esperti, ricercatori e professionisti a livello globale, facilitando lo scambio di conoscenze e la collaborazione su sfide idriche complesse come il cambiamento climatico,

la scarsità d'acqua e la protezione degli ecosistemi acquatici. L'IAHR è un punto di riferimento fondamentale per accademici, ingegneri e decisori politici, fornendo una piattaforma essenziale per affrontare le problematiche idriche globali in modo sostenibile.

L'IAHR Fellowship che viene oggi assegnata allo studioso calabrese è un'onorificenza di altissimo livello, conferita a un gruppo estremamente selezionato di membri - non più del 3% degli associati individuali - che vantano almeno 15 anni di affiliazione e hanno apportato contributi significativi all'ingegneria e alla ricerca idro-ambientale. I Fellow sono figure professionali di spicco, attive e visibili all'interno dell'associazione, riconosciute per la loro capacità di rappresentare l'IAHR con la propria esperienza in contesti rilevanti. Devono aver contribuito in modo sostanziale allo sviluppo sostenibile e all'ottimizzazione della gestione globale delle risorse idriche, affermandosi come educatori, professionisti, ricercatori o leader tecnici.

Nella vita e nel mondo non tutto accade per caso. ●



FRANCESCO AIELLO DA CANDIDATO ALLE REGIONALI A NUMERO UNO DEL DIPARTIMENTO ECONOMIA UNICAL

Il professore Francesco Aiello è stato eletto direttore del Dipartimento di Economia, Statistica e Finanza "Giovanni Anania" (DESF) dell'Università della Calabria. Gli aventi diritto erano 50 e l'affluenza è stata del 95%. Il neo direttore ha ottenuto 29 preferenze (64,4%), mentre alla professore Rosanna Nisticò ha raccolto 7 voti. Lo scrutinio ha registrato anche 9 schede bianche. Le operazioni elettorali si sono svolte interamente in presenza. Aiello subentra alla guida del dipartimento dopo la direzione del professore Massimo Costabile e resterà in carica fino al 31 ottobre 2029. Ricordiamo anche che nel 2020 lo studioso era stato candidato dal Movimento 5 Stelle alla Presidenza della Regione come alternativa ai tradizionali partiti e gruppi di governo.

Dopo aver conseguito la laurea in Scienze Economiche e Sociali presso l'attuale Dipartimento di Economia, Statistica e Finanza - che allora si chiamava Dipartimento di Economia Politica - Francesco Aiello ha proseguito la sua formazione presso il Centro di Specializzazione e Ricerche Economico-Agrarie per il Mezzogiorno "Manlio Rossi-Doria" di Portici (NA) e l'Università degli Studi di Napoli "Federico II", dove ha conseguito il Dottorato di ricerca in Economia e Politica Agraria.

Ha completato la sua formazione post-laurea all'Università dell'Essex (Master in Social Science Data Analysis) e all'Università di Reading (Economics). Ha inoltre svolto periodi di studio e ricerca presso l'Università di Londra, la Direzione Generale Sviluppo della Commissione Europea, la Fao, l'Université Paris Nanterre e l'Università di Siirt (Turchia).

Allievo del Prof. Giovanni Anania, il Prof. Aiello è un economista con interessi di ricerca incentrati sull'analisi micro-econometrica della produttività e dell'efficienza, sul commercio

segue dalla pagina precedente

• NANO

internazionale e sui divari territoriali di sviluppo in Italia. Ha pubblicato circa 100 articoli scientifici su riviste italiane e internazionali, e ha contribuito attivamente alla divulgazione scientifica con oltre 250 saggi brevi finalizzati a diffondere la conoscenza economica presso un pubblico più ampio, con l'obiettivo di rendere accessibili temi complessi anche al di fuori della comunità accademica. È stato membro della Commissione Nazionale per il conferimento

Dipartimento, promuovendo attività scientifiche che siano riconosciute a livello nazionale e internazionale per il loro rigore metodologico e per la capacità di affrontare temi di rilevanza concreta. Intendiamo valorizzare le competenze esistenti in economia, statistica e finanza e stimolare nuove sinergie, anche interdisciplinari, che sappiano generare conoscenza utile non solo per la comunità scientifica di riferimento, ma anche per le istituzioni, le imprese e i territori. Il Dipartimento deve essere sempre più un luogo aperto, capace di attrarre risor-

Sviluppo: il ruolo delle banche. Ruolo delle infrastrutture; convergenza tecnologica; analisi dell'impatto dei Fondi Strutturali. Crescita endogena e risorse naturali. Micro-econometria applicata. Ruolo della diffusione tecnologia; analisi di efficienza; meta-regression analysis; funzione degli investimenti.

Aspetti metodologici ed applicazioni dei modelli quasi-sperimentali. L'impatto delle politiche per l'innovazione. Analisi controllattuale degli effetti degli aiuti alle imprese. Il controllattuale e le politiche di svi-



dell'Abilitazione Scientifica Nazionale in Politica Economica nel triennio 2021-2023. Attualmente è, o è stato, coordinatore scientifico e membro di programmi di ricerca finanziati dalla Commissione Europea, dal Ministero dell'Università e della Ricerca e dalla Regione Calabria. Collabora come consulente con organizzazioni nazionali e internazionali, nonché con imprese private.

«Il mio obiettivo è rafforzare ulteriormente la qualità della ricerca del

se, giovani ricercatori e opportunità di collaborazione, contribuendo in modo attivo allo sviluppo culturale, sociale ed economico della regione». Le sue Aree di Ricerca sono: Economia e Politiche regionali; Il ruolo delle politiche per la ricerca e l'innovazione in Italia e in Calabria. L'economia dei trasporti: il caso di Gioia Tauro. Gli assetti istituzionali di governo del territorio: i dissetti e le fusioni dei comuni. Analisi dei divari di sviluppo in Italia. Finanza e

luppo regionale: applicazioni al caso delle politiche adottate in Calabria. Economia e Commercio Internazionale. Tassi di cambio e competitività. L'economia Italiana nell'era della globalizzazione.

L'elasticità di prezzo delle esportazioni dei paesi OECD. Analisi empirica dell'impatto delle politiche di preferenza commerciale; analisi teorica degli effetti delle politiche commerciali, dualità nella teoria delle distorsioni. (p.n.) ●



MAURIZIO MUZZUPAPPA SI È INVENTATO UNA SCUDERIA AUTOMOBILISTICA ALL'UNICAL

Ancora Eccellenze in Rete. Anche questa è una notizia arrivata in redazione qualche giorno fa e riguarda questa volta il professore Maurizio Muzzupappa, eletto direttore del dipartimento di Ingegneria Meccanica, Energetica e Gestionale (DIMEG) dell'Università della Calabria.

È, lui nei fatti, la guida carismatica del Reparto Corse dell'Unical, il team composto dagli studenti dell'Ateneo che partecipano alla competizione internazionale Formula SAE. Con questo progetto, ha dato vita negli anni ad una didattica innovativa basata sulle competenze e sul saper fare. Nei vent'anni di vita del Reparto corse, sono quasi un migliaio gli studenti che hanno vissuto questa esperienza e che hanno contribuito a far diventare l'Università della Calabria una realtà competitiva ed innovativa nel campo della progettazione automobilistica italiana ed internazionale. «Intendo rafforzare il ruolo del Dipartimento come punto di riferimento per la didattica, la ricerca applicata e il trasferimento tecnologico - dichiara lo studioso - valorizzando le eccellenze presenti e promuovendo la cultura della collaborazione e dell'interdisciplinarietà con uno sguardo sempre attento agli impatti sul territorio. Il Dimeg deve diventare una piattaforma aperta capace di attrarre giovani talenti, risorse competitive e opportunità di sviluppo per l'intero ecosistema regionale».

Adorato e idolatrato dai suoi studenti e dai suoi allievi, autore di oltre 150 pubblicazioni su Riviste e Convegni internazionali, è Professore Associato presso il Dipartimento di Ingegneria Meccanica, Energetica e Gestionale dal 2001 e Delegato del Rettore al Trasferimento Tecnologico presso l'Università della

▶▶▶

segue dalla pagina precedente**• NANO**

Calabria. Dal 1995 al 2001 è stato Ricercatore Universitario presso la Facoltà di Ingegneria dell'Unical. Nel 1993 ha conseguito il Dottorato di Ricerca in "Meccanica dei Materiali" presso l'Università di Pisa. Nel 1989 ha conseguito la Laurea in Ingegneria delle Tecnologie Industriali indirizzo Meccanico presso l'Unical con lode. Docente dei seguenti corsi: Strumenti e Metodi per il Design, Disegno Assistito dal Calcolatore e Informatica Grafica. Presidente vicario del Consiglio del Corso di Studi in Ingegneria Meccanica.

Direttore del Master in "Servizi di Prototipazione e Ricerca per le Nuove Tecnologie e i nuovi materiali"

finanziato dal MIUR per gli anni 2012-2013 e 2013- 2014. Direttore del Laboratorio Didattico Progettuale di Alta Formazione "Design per il patrimonio artistico e culturale" organizzato e finanziato dal MISE e dal MIBAC per l'anno 2013. Direttore del Corso di Perfezionamento in Industrial Design della Facoltà di Ingegneria dal 2001 al 2010.

Relatore di oltre 300 tesi di laurea. Tutor di 9 studenti di dottorato di ricerca dal 2002 ad oggi e responsabile scientifico di più di 20 contratti per assegni di ricerca dal 2001 ad oggi.

Da Luglio 2011 è responsabile di OR (Obiettivo Realizzativo) nei progetti COMAS (Conservazione programmata, in situ, di Manufatti Archeologici Sommersi) e IT@CHA (Tec-

nologie Italiane per applicazioni avanzate nei Beni Culturali) finanziati dal MIUR nell'ambito del PON Ricerca & Competitività.

Dal 2001 al 2011 ha assunto ruoli di responsabilità in numerosi progetti di ricerca nazionali finanziati sui fondi PRIN, PON e POR-Calabria. Storia insomma, anche la sua, di una eccellenza italiana.

Il neo direttore ha ottenuto 62 preferenze (78,5%), lo scrutinio ha registrato 17 schede bianche o nulle. Le operazioni di voto si sono svolte interamente in modalità telematica sulla piattaforma Eligio. Maurizio Muzzupappa subentra alla guida del dipartimento dopo la direzione della professoressa Francesca Guerriero e resterà in carica fino al 31 ottobre 2029. (p.n.) ●



IL PROF. MAURIZIO MUZZUPAPPA ASSIEME AI GIOVANI DEL REPARTO UNICAL CORSE



MAURO FRANCESCO LA RUSSA È IL NUOVO DIRETTORE DEL DIBEST UNICAL

L o studioso - precisa una nota ufficiale dell'Ateneo - «subentra alla guida del Dipartimento dopo la direzione del professore Giuseppe Passarino e

resterà in carica fino al 31 ottobre 2029».

Nato il 30 Settembre 1977, Mauro Francesco La Russa è Professore Ordinario di Georisorse minerarie ed applicazioni minero-petrografiche

per l'ambiente ed i beni culturali dal 1° ottobre 2022. La sua attività scientifica si concentra nei campi della petrografia applicata ai beni culturali ed all'ambiente, ambiti nei quali ha ottenuto importanti riconoscimenti nazionali e internazionali.

Nel suo percorso accademico ha affiancato all'attività di ricerca un intenso impegno istituzionale. Dal Ottobre 2019 ad Ottobre 2020 ha ricoperto l'incarico di Delegato per la rete delle università sostenibili (Rete RUS), dal 2020 ad oggi è sia delegato del Rettore per i corsi post lauream, master e summer school che coordinatore del dottorato consorziato TTechnology Applied to Cultural Heritage.

Il neo Direttore del DiBEST è inoltre coordinatore per l'Università della Calabria di due progetti finanziati dal MUR all'interno della call Patti Territoriali per l'alta formazione per le imprese, progetti che hanno permesso sia il potenziamento dell'offerta formativa post lauream che l'erogazione di borse di studio per diversi studenti iscritti ai vari percorsi formativi.

Accanto ai suoi incarichi accademici - sottolinea la nota stampa che accompagna la sua elezione - Mauro Francesco La Russa è fortemente presente e protagonista anche a livello nazionale ed internazionale.

Dal 2020 è presidente dell'Associazione Italiana di Archeometria, la prima Associazione nata nel 1990 che conta più di 400 ricercatori affilati ad Università e Centri di ricerca italiani e stranieri che si occupano di diverse problematiche inerenti al patrimonio culturale.

È autore di oltre 200 pubblicazioni scientifiche, coordinatore di numerosi progetti di ricerca sia nazionali che europei nel campo dei beni culturali e delle geo risorse vinti su base competitiva.

Naturalmente il nostro viaggio nel cuore e nel futuro del Campus di Arcavacata non finisce qui. (p.n) ●

I PRIMI PASSI VERSO L'ELEZIONE DEL NUOVO RETTORE DELL'UNICAL

Con la scadenza del mandato del rettore Nicola Leone, fissato per il 31 ottobre 2025, si apre una nuova stagione elettorale destinata a rinnovare la guida dell'Università della Calabria. Il 10 giugno 2025 il decano dei professori, Francesco Altomari, ordinario di Lingua e letteratura albanese, ha firmato il decreto che indice formalmente le elezioni per il Rettore del sessennio 2025-2031. Le candidature sono riservate ai professori ordinari in servizio non solo all'Unical, ma in qualunque ateneo d'Italia: la domanda va presentata entro il 31 luglio, come previsto dallo Statuto, a tre mesi dalla scadenza del mandato rettoriale.

Successivamente, una riunione pubblica, che il decano ha preannunciato potrebbe essere indetta per il 16 settembre, subito dopo l'apertura dell'anno accademico prevista per il 12, offrirà l'opportunità ai candidati di presentare idee e progetti in vista del voto. Il decreto precisa che l'elettorato attivo comprende i professori e i ricercatori in servizio al momento della prima votazione, il personale tecnico-amministrativo (Pta) e gli studenti eletti negli organi accademici.

Le urne saranno aperte il 30 settembre, dalle 9 alle 17, nel centro congressi "B. Andreatta". La scelta di questa data non è casuale: coincide infatti con un momento in cui le attività didattiche saranno pressoché a regime, garantendo così la massima partecipazione possibile da parte di docenti, personale tecnico-amministrativo e studenti. Per la prima volta nell'elezione del Rettore, inoltre, si voterà su dispositivi elettronici (in presenza), utilizzando il software Eligere, messo a disposizione dall'Università di Pisa. Si tratta di un sistema open source, con i massimi livelli di sicurezza utilizzato da numerosi altri atenei italiani e dalla Crui (Conferenza dei rettori delle università italiane). In

tal modo sarà possibile garantire il diritto di voto anche a chi è impossibilitato a recarsi fisicamente alle urne per comprovati motivi sanitari, missioni di lavoro o mobilità riconosciuta (e.g., studenti in Erasmus); previa autorizzazione della Commissione elettorale, in questi casi eccezionali sarà infatti consentito di votare da remoto.

La prima votazione sarà valida se vi parteciperà la maggioranza assoluta dei professori e dei ricercatori, e il nu-

ovo Rettore sarà eletto solo se raggiungerà la maggioranza dei voti espressi. In caso contrario, si tornerà alle urne l'8 ottobre e, se ancora non si raggiungesse il quorum, si procederà al ballottaggio tra i due candidati con il maggior numero

di voti, il 16 ottobre. Il decano proclamerà, alla fine dello spoglio, il vincitore e il ministero dell'Università e della ricerca procederà alla nomina ufficiale, con avvio del mandato stabilito per il 1° novembre 2025 e termine al 31 ottobre 2031.

Questa tempistica costituisce una delle novità nelle modifiche allo Statuto del 2023, quando fu stabilito che l'elezione del Rettore sarebbe dovuta avvenire nel mese di settembre o, in caso di ballottaggio entro metà di ottobre, per ridurre al minimo il tempo di "vacatio" sussistente tra l'elezione del nuovo Rettore e la sua presa di servizio (il 1° novembre), che nell'ultima tornata elettorale fu di ben 4 mesi. Una decisione che eviterà quella fase di rallentamento dell'azione politico-amministrativa dell'università, in cui il Rettore eletto non ha alcun potere amministrativo; mentre quello formalmente in carica non ha più peso politico, in attesa dell'insediamento del nuovo eletto.

Altra importante novità di questa tornata elettorale è rappresentata dal maggior peso del voto del personale tecnico-amministrativo e degli studenti, che cresce del 20% rispetto alle precedenti elezioni. ●





«DOPO 42 ANNI IL MIGLIORATO RAGAZZOTTO DI "PAESE" SI METTE A DISPOSIZIONE DELL'UNICAL»

FRANCO RUBINO

Correva l'anno del Signore 1983. Un diciannovenne ragazzotto di paese, insieme al suo allora cinquantenne genitore, approdava sulla collina di Arcavacata, a bordo di una utilitaria "Fiat 127" di colore verde scuro con annesso portabagagli, indispensabile per la campagna.

Quel giovanotto era cresciuto, come suol dirsi, tra "casa" e "chiesa", tant'è che in un primo momento era convinto che per andare a Rende ad iscriversi all'Università e non avere problemi alla frontiera, sarebbe dovuto andare alla Questura di Lamezia per chiedere il rilascio del passaporto.

Qualcuno, poi, però, sorridendo, lo rassicurò, dicendogli che non ce n'era bisogno, e si tranquillizzò.

Giunti sul posto, parcheggiata la macchina, con un mix d'ansia e di paura, quel ragazzotto aprì lo sportello per scendere e ... ops... la scarpa del piede destro finì diritta in una pozzanghera, per fortuna non troppo profonda... Risultato: scarpa e pantaloni schizzati di fango... Sono passati 42 lunghi anni da quel giorno, eppure sembra sia accaduto stamane... Ora mio papà ha passato i 90 anni e la mia mamma, purtroppo, non c'è più...

Quarantadue anni in cui mi sono dedicato solo a questa Università: non ho fatto altro per mia scelta... E questo Ateneo l'ho vissuto in tutti i ruoli: studente, laureato, borsista, dottorando, docente a contratto, ricercatore di matematica finanziaria, ricercatore di economia aziendale, professore associato, prima, e ordinario, poi, sempre di economia aziendale, Presidente del corso di laurea in economia aziendale, vicedirettore del dipartimento di organizzazione aziendale e amministrazione pubblica, Preside della facoltà di economia, Direttore del dipartimento di scienze aziendali e giuridiche, membro del Senato Accademico.... I luoghi e gli al-

▶▶▶

segue dalla pagina precedente

• RUBINO

loggi universitari li ho girati tutti... Il polifunzionale, il centro residenziale, i martenson, le maisonettes, i martiri, il matrangola, i palazzi nervoso, i palazzi fabiano, il polillo, il pranno, canaletta.... E solo per citarne alcuni... Un ragazzotto "casa" e "chiesa" che pian piano è diventato "persona". Da allora l'Unical è cambiata, poiché

di tutti noi. Sì, anche nelle tue mani... Tutto dipende anche da Te. Da Te, che hai avuto la curiosità e la pazienza di arrivare a leggere fino in fondo questo breve racconto... Da Te, che non ti fermi a ciò che appare, ma sai andare oltre... Dopo 42 anni, il migliorato "ragazzotto di paese", (migliorato, perché l'Università lo ha fatto anche "persona"), sente il bisogno di mettersi a disposizione dell'Unical. Il suo

pari. Non certo per "essere servito", ma, come sempre, per "servire". Non per comandare, ma per "ascoltare" e trovare insieme a te "soluzioni condivise". Non per far contenti "alcuni" e trascurare altri, ma per aiutare "tutti". Non contro "qualcosa" o "qualcuno", ma per "l'Unical e la Calabria". Se tutti, e non solo alcuni crescono, in assenza di squilibri interni ed esterni, cresce l'Unical, cresciamo noi e i nostri figli,



a tutto si può resistere, tranne a ciò, che, cambiando, ci cambia. Anche senza che noi ce ne accorgiamo... Ma le radici sono quelle, e quelle per sempre rimarranno... E con quei valori che abbiamo maturato dentro, valori che esistono, ma non potranno mai essere misurati, perché sono inestimabili... Non tutto ciò che nella vita conta, può essere contato...

Bisogna, quindi, guardare avanti: il tempo non lo potremo mai fermare, e occorre guardare al futuro: al nostro futuro, al tuo futuro, a quello dell'Unical, dei tuoi figli e di tutti quelli a cui vuoi bene: al futuro di questa martoriata terra di Calabria. Un futuro che è solo ed esclusivamente nelle mani

Cuore glielo impone. E al Cuore, si sa, non si comanda. Per questo egli, con l'umiltà che è sempre stata sua compagna, offre la sua candidatura per la carica di Rettore, avendo il Decano dell'Ateneo, prof. Francesco Altamari, emanato il decreto di indizione delle elezioni.

Lungi dal candidarsi "contro", la sua candidatura è "per"... Per poter illustrare la sua vision sul futuro dell'Unical, e non solo. Non per essere un Rettore, che sta sopra di te, ma una persona che, come te, vive la quotidianità e comprende i tuoi problemi. Un docente fra i docenti. Un docente fra il personale. Un docente fra gli studenti. Una persona fra le persone. Un pari fra

cresce la Calabria tutta, e crescono anche quegli alcuni, che il "tutti" include. Con l'esperienza accumulata nella mia vita spesa solo per l'Unical, sacrificando a volte la famiglia e più spesso il mio tempo libero, tu che leggi, qualunque sia il tuo ruolo, avrai tutto il mio aiuto per sentirti realizzato. E i tuoi successi saranno i nostri successi, i successi dell'Unical. Ed è questo il mio sogno: mettermi a tua disposizione.

È l'ultima volta che posso farlo, e non vorrei andare in pensione con il rimpianto un giorno di non averlo fatto. Spero di incontrarti presto e spero mi vorrai dedicare un po' del tuo tempo. ●

[Franco Rubino, docente ordinario di Economia Aziendale all'Unical]



È TEMPO DI RIBALTARE GLI STEREOTIPI E RESTITUIRE ALLA **CALABRIA** L'IMMAGINE CHE MERITA

PAOLA LA SALVIA

La Calabria, simbolo del fascino e dell'antica cultura del Mezzogiorno, si distingue per un patrimonio storico, archeologico e tradizionale di inestimabile valore. Questa Regione è un caleidoscopio identitario, sapientemente forgiato nel tempo dall'incontro e dall'influenza di varie civiltà che hanno lasciato sul territorio un segno indelebile, quali quella ellenica, quella romana e quella normanna. La stratificazione di lingue, costumi popolari e pratiche religiose ha creato un retaggio unico, ove la tradizione convive in perfetta armonia con la modernità del presente. Questo connubio si esprime nelle feste popolari, dove ancora sopravvivono antichi rituali, nell'artigianato di ceramiche, tessuti e oggetti d'arte creati secondo tradizioni secolari, e in una cucina che intreccia sapori ancestrali con tocchi di modernità. Queste espressioni culturali sono il riflesso di una società che, pur avendo vissuto momenti difficili, ha saputo rinnovarsi e investire nel proprio futuro.

Purtroppo, questa ricchezza viene troppo spesso ridotta genericamente a uno stereotipo: quello di essere prevalentemente "terra di mafia". È innegabile come una delle organizzazioni mafiose più potenti al mondo, la 'Ndrangheta, abbia trovato radici proprio in questo territorio, ma questa organizzazione criminale, oggi, è presente in Calabria come nel resto d'Italia (oltre che in molte parti del mondo) rappresentando, pertanto, un problema globale. Perciò la presenza di questo fenomeno criminale non può e non deve oscurare il forte senso di integrità, onestà e impegno civico che caratterizza la maggioranza dei calabresi e oscurare le tante realtà virtuose presenti sul territorio, come imprenditori onesti, associazioni culturali vivaci, giovani innovatori e cittadini che si



segue dalla pagina precedente

• LA SALVIA

impegnano per il riscatto sociale della loro comunità.

In un contesto in cui il timore di infiltrazioni mafiose e l'instabilità giuridica compromettono l'immagine di interi territori, gli investitori nazionali ed esteri tendono a concentrare il loro interesse su aree percepite come maggiormente stabili e sicure, e l'assenza di investimenti incide negativamente anche sul turismo, una delle potenziali risorse economiche più importanti della Regione.

Il risultato è un circolo vizioso che crea ripercussioni economiche di notevole rilievo, ove la mancanza di investimenti si traduce in stagnazione economica, riduzioni nelle opportunità lavorative e un progressivo indebolimento del tessuto sociale locale. Infine, il peso degli stereotipi influenza negativamente anche sull'identità della comunità, specialmente quella dei più giovani, che spesso si sentono esclusi e rassegnati a fronte di questa visione pregiudizievole.

È manifesto come in un territorio l'assenza di capitali e di fiducia nel sistema economico e istituzionale non solo rallenta la crescita, ma alimenta anche una spirale migratoria soprattutto tra i giovani che, alla ricerca di un futuro migliore, decidono di abbandonare quelle aree. La fuga di capitale umano impoverisce ulteriormente i luoghi diminuendo le possibilità di sviluppo innovativo e consolidando un clima di sfiducia che si ripercuote su ogni aspetto della vita comunitaria.

Ed è proprio attraverso tali dinamiche che la mafia consolida il proprio potere. È notorio, infatti, come la criminalità organizzata trovi terreno

fertile, che le consente di espandersi e di rafforzarsi, proprio in contesti segnati da povertà e arretratezza sociale ed economica.

Per una efficace attività di prevenzione e di contrasto contro la criminalità organizzata lo Stato deve, pertanto, intensificare la propria presenza e operare in maniera più efficace, soprattutto nei territori in cui le organizzazioni criminali cercano addirittura di sostituirsi alle Istituzioni. Di conseguenza, risulta

distorta offusca il vero volto di una Regione che, come ogni altra parte d'Italia, ha le sue problematicità ma anche innumerevoli punti di forza.

La vita in Calabria è ben diversa da quella che viene descritta da qualche racconto e i calabresi non ci stanno a vedere la loro identità ricondotta a un singolo stereotipo, che tende a generalizzare e stigmatizzare un'intera comunità sulla base di azioni criminali commessi da una minoranza. La Calabria è molto più della mafia:

la realtà quotidiana, infatti, racconta una storia molto diversa, quella fatta da una comunità che, nonostante le difficoltà economiche e sociali, si contraddistingue per il lavoro onesto, la solidarietà e l'orgoglio per le proprie radici.

In Calabria vi sono molte persone che ogni giorno si impegnano per cercare di creare un tessuto sociale sano e dinamico, lavorando onestamente nei campi, nelle piccole imprese, nel commercio e nel settore pubblico.

Le storie di imprenditori validi e onesti e di iniziative di sviluppo economico sono la prova tangibile di una Regione in continua evoluzione e di una popolazione che lotta quotidianamente per il proprio riscatto sociale e quello dell'intero territorio. In ogni piccolo paese, in ogni città esistono realtà imprenditoriali che scommettono sul territorio, riscoprendo le tradizioni e integrandole con tecnologie moderne e nuove forme di economia. Progetti di valorizzazione del patrimonio culturale e naturalistico, come quelli che hanno



fondamentale migliorare i servizi offerti, potenziare le reti di assistenza sociale e incentivare l'occupazione. Garantire un lavoro dignitoso rappresenta, infatti, uno strumento potente contro il crimine organizzato. Recentemente in Calabria si è verificato l'ennesimo scioglimento di un Consiglio Comunale e questo accadimento è stato riportato da alcuni media come un fatto che prova come non si riesca ad allontanare la mafia da questa terra. Su tale vicenda è doverosa una riflessione: perché per azioni di singoli bisogna coinvolgere e infangare interi territori? A chi giova tutto questo? Questa narrazione



*segue dalla pagina precedente***• LA SALVIA**

portato alla creazione di parchi nazionali e iniziative turistiche, sono il segno tangibile di una terra che non si arrende e che guarda avanti con fiducia.

In Calabria sono numerosi gli esempi di rinascita e di trasformazione di beni e territori che sono stati affrancati alla mafia. Nella Regione, infatti, sono stati realizzati una serie di progetti che hanno saputo trasformare beni confiscati alla criminalità organizzata in strumenti per il bene comune, contribuendo a risollevare territori a lungo oppressi dalla presenza mafiosa.

Un esempio emblematico è rappresentato dal Parco Nazionale dell'Aspromonte, un'area che in passato, per quasi un secolo, è stata tristemente famosa perché teatro di reati efferati, intimidazioni spietate e pratiche mafiose, tra cui i famigerati "sequestri camminatori".

In particolare, tra gli anni '70 e '90 la 'ndrangheta utilizzò il territorio aspromontano come propria roccaforte non solo per compiere i sequestri di persona a scopo di estorsione

(694 sequestri in circa 20 anni) ma anche per perpetrare una strategia del terrore. Tali delitti furono commessi allo scopo di ottenere consistenti guadagni e, allo stesso modo, per affermare il proprio potere e il controllo sul territorio. La stagione dei rapimenti di persone servì ad alimentare in maniera consistente le casse delle 'ndrine che poterono, successivamente, investire le ingenti somme nel mercato del narcotraffico. Negli anni '90, infatti, dall'industria dei sequestri di persona la 'Ndrangheta passò a quella più redditizia del traffico internazionale di droga.

Con il passare del tempo, grazie all'impegno delle Istituzioni, delle Forze dell'Ordine e alla crescente mobilitazione civile, quell'area è stata riqualificata e affrancata alla mafia. La trasformazione del territorio aspromontano, culminata nella creazione del Parco Nazionale, ha rappresentato non solo un processo di riqualificazione ambientale e culturale, ma anche un percorso di riconciliazione con un passato doloroso. La memoria di questi eventi, pur restando una ferita aperta, è

stata trasformata in un'opportunità per riscoprire e valorizzare l'identità locale, rigenerando il territorio e restituendolo alla collettività.

Il percorso di riqualificazione ha inoltre stimolato una sinergia tra enti pubblici, privati e cittadini, che con coraggio hanno eradicato la paura e l'omertà da quei sentieri della Montagna, creando un ambiente in cui la partecipazione attiva e il dialogo costruttivo hanno contribuito a dare nuova linfa al territorio.

Oggi l'Aspromonte è un Geosito riconosciuto dall'Unesco e non è solo una risorsa naturalistica e culturale di fama internazionale, ma anche un simbolo di resilienza e di capacità di rinascita, un modello virtuoso di come un'area, un tempo segnata da episodi drammatici e delittuosi, possa rinnovarsi e diventare una risorsa fondamentale per l'intera collettività.

In diverse città della Calabria, come nel resto del Sud d'Italia, alcuni immobili confiscati alla mafia sono stati riconvertiti in centri culturali, musei della legalità e spazi di aggregazione sociale. Queste iniziative non solo recuperano fisicamente i luoghi, un tempo nelle mani della mafia, ma li trasformano in simboli di resistenza e rinascita, e costituiscono dei modelli educativi per le nuove generazioni.

Questi esempi positivi dimostrano come il contrasto alla mafia non può limitarsi esclusivamente all'azione repressiva della Magistratura e delle Forze dell'Ordine, ma deve fondarsi anche sulla capacità di rigenerare e trasformare i territori in una leva per la crescita e la coesione sociale, riaffermando il valore della legalità e della partecipazione attiva.

Tutto ciò testimonia come, superando pregiudizi e rigide determinazioni, sia possibile costruire un patto sociale più solido e inclusivo, capace di valorizzare la storia e le potenzia-



▶▶▶

segue dalla pagina precedente

• LA SALVIA

lità dei territori.

La Calabria, è una terra bellissima, essa offre paesaggi mozzafiato, un patrimonio archeologico di valore inestimabile e una tradizione enogastronomica di eccellenza, frutto di un'agricoltura che sa di terra e di sole. È un territorio che, per quanto difficile e complicato, ancora oggi preserva uno sguardo non omologato, ma per troppo tempo l'immagine distorta di una terra dominata da ombre e pregiudizi ha oscurato le tante virtù del suo popolo resiliente e laborioso. La Calabria, infatti, è una di quelle terre che ancora oggi offrono un livello di genuinità che in altri posti è ormai introvabile.

Immaginate di passeggiare per le vie di un paesino antico: i bambini che giocano spensierati per le strade acciottolate, le piazze dove si fermano gli anziani per raccontare storie di un tempo passato, e le botteghe artigiane che offrono prodotti tipici di una tradizione millenaria.

La bellezza della Calabria e dei calabresi si svela a chi ha il coraggio di lasciarsi alle spalle le etichette e i pregiudizi. In ogni angolo, dalla costa cristallina ai monti che si ergono maestosi, si respira un'aria pura, lontana dal caos e dall'inquinamento delle grandi città. È in questi luoghi che si può sentire davvero il calore umano, la genuinità e la solidarietà che contraddistinguono la vita calabrese. Qui, ogni sorriso, ogni gesto di ospitalità e ogni ricetta tramandata di generazione in generazione racconta la storia di una terra fiera e resiliente che contrasta nettamente con la narrativa negativa imposta da certi media.

In Calabria, la libertà non è soltanto un diritto, ma un valore da conquistare quotidianamente attraverso il lavoro e l'impegno, ed i calabresi onesti e laboriosi sono il simbolo della resilienza contro la mafia e le avversità.



Il futuro di questa Regione risiede proprio nei giovani calabresi, essi rappresentano la speranza e il motore del cambiamento: sono loro che con le proprie idee innovative e la capacità di trasformare le difficoltà in opportunità, possono ridare una nuova linfa vitale alla Regione.

È giunto il momento di riscrivere la narrazione di questi territori; occorre che anche i media adottino un approccio olistico, responsabile e articolato, capace di rappresentare la complessità della Calabria e del Sud d'Italia senza cadere in facili generalizzazioni.

Raccontare le storie di successo e la valorizzazione delle sue eccellenze e delle realtà positive sono strumenti fondamentali per ribaltare gli stereotipi e restituire alla Calabria e all'intero Mezzogiorno d'Italia l'immagine che meritano.

Allo stesso tempo, è essenziale potenziare i servizi pubblici e creare opportunità di lavoro dignitoso, soprattutto per i giovani. L'occupazione rappresenta uno degli strumenti più efficaci per prevenire il reclutamento da parte di realtà criminali e

per favorire uno sviluppo sostenibile. Investire in educazione, formazione professionale e infrastrutture non solo migliora la qualità della vita, ma contribuisce anche a costruire una nuova identità basata sul merito e sulla creatività.

Infine, occorre sostenere le imprese che operano nella legalità e incentivare il turismo culturale. Solo attraverso un approccio integrato, che unisca interventi economici, culturali e sociali, sarà possibile restituire a questi territori la dignità e il riconoscimento che meritano, promuovendo così un futuro di crescita e inclusione per tutte le sue comunità.

È tempo di dare voce a una Calabria vera, una Regione che si costruisce giorno dopo giorno grazie alla forza dei suoi cittadini, determinati a far emergere il proprio valore e a mostrare al mondo che la bellezza di questa terra risiede proprio nella sua autenticità.

La vera Calabria si riconosce nei volti e nelle storie di chi resta e resiste e, ogni giorno, si impegna nel rispetto della legalità per costruire un futuro migliore. ●



DAL REFERENDUM STRUMENTALIZZATO LA LEZIONE VOLUTAMENTE IGNORATA

FRANCO CIMINO

Se le elezioni sono un gioco, come ormai da tutti gli attori bugiardi di questa politica bugiarda, viene inteso, la Democrazia non lo è affatto. Chi la tratta come un giocattolino da montare e smontare, ovvero per smania di cattiveria, distruggerlo, fa un danno enorme al Paese.

Commette un peccato, che egli creda in Dio o no, imperdonabile. Se i voti ricevuti in campagna elettorale sono appannaggio di chi li ottiene (io contesto questa affermazione, ritenendo che i voti anche quelli espressi appartengono sempre a chi li dà, i cittadini elettori), questi ha il dovere di rispettarli. Il politico autentico, capace, onesto e sincero, si mostra tale quando questo principio rispetta. E quando sappia interpretare il significato di ogni singolo voto espresso. Fossero dieci, cento, mille, un milione, il voto, va interpretato. Rispettarlo significa due cose in una. La prima è che esso debba sempre essere accompagnato dagli impegni assunti in campagna elettorale. Chi non mantiene li mantiene, compie uno degli atti più immorali e corruttivi che una persona possa compiere. Consuma uno dei più dannosi inganni. La più feroce delle bugie. Insieme nuocciono alla Democrazia. E alle istituzioni, suoi pilastri fondamentali. A chi, per convenienza e ignoranza, non si domanda dei motivi per i quali crescente è l'astensione al voto, va spiegato che essi sono i primi responsabili della percentuale sempre più alta che si registra attorno a questo grave fenomeno.

Se il voto dei cittadini viene alterato, cambiato nel suo significato, ingannato, tradito (e senza neppure considerare la mostruosa legge elettorale, che di fatto designa dalla volontà di tre-quattro persone, i parlamentari della Repubblica, mantenendo in poche mani la proprietà di tutte le istituzioni del Paese, presidenza della Repubblica



segue dalla pagina precedente

• CIMINO

compresa) sempre più convinta si fa la sensazione che sia inutile andare a votare. Coloro i quali pensano di trarre vantaggio da questa rassegnazione, sono anche stupidi, oltre che violenti stupratori della Costituzione più bella del mondo. Mi viene in mente la frase "filosofica" del famoso Catalano di "Quelli della Notte", il programma di successo di quel geniacchio di Renzo Arbore, quando dice "meno siamo meglio stiamo". E hanno, a loro modo, pure ragione, in quanto sanno che chi non va a votare è talmente sfiduciato verso la loro politica e arrabbiato verso le loro persone, che gli voterebbe contro. In un solo giorno, come talune volte accaduto, in ultimo con l'ampio consenso al movimento Cinque Stelle nelle politiche del duemila diciotto, li manderebbero via. Essere pochi, conviene.

Più facilmente ci si mette d'accordo nel

rappresentativo della sovrana volontà popolare, che la decisione prepara, rende legittima. E condivisa, anche da quanti non l'hanno di fatto deliberata. Condivisa è sempre in un corretto sistema democratico, la decisione, in quanto chi vi si è opposto l'ha fatto proponendo ed esponendo proprie idee e proprie linee programmatiche. Pochi siamo e meglio spartiamo. Sempre più si afferma, in luogo dell'antica autorità, la forza del comando.

Chi riveste una carica al vertice, specialmente elettiva dal voto popolare diretto, non governa, comanda. I governi e le Giunte comunali e regionali, che nella cosiddetta prima Repubblica erano organi collegiali, oggi sono soltanto mani alzate nel consenso a ogni pratica che venga portata nelle riunioni sempre più brevi. L'opposizione, forza necessaria alla Democrazia, che le riconosce pari dignità di quella della maggioranza, sempre più perde valore e spazio. Forza e dignità.

ci e senza domande, recitano la filastrocca di venti parole al massimo, di propaganda. Frasi fatte, che definirle ridicole è come riconoscere a ciascuna di esse dignità culturale. In questo drammatico contesto, si è svolto domenica e lunedì il Referendum su cinque domande estremamente importanti riguardanti due temi assai delicati per la vita delle persone. Sono il lavoro e la persona umana. E i diritti che li sostanziano. Due su tutti. Sul primo, il diritto alla sicurezza del lavoro e sul lavoro. In essi non solo la stabilità, ma la dignità di una paga misurata sul bisogno, sulla qualità e sul merito.

Una "paga", che non sia la conseguenza di una rapina da parte di chi ruba sul lavoro e sulle qualità umane. Ma, invece, lo strumento che renda vivibile la vita e gratificante la fatica. Sul secondo, il diritto alla vita e alla sua dignità. Per tutti come Costituzione detta, la quale non distingue tra esseri umani. E non li differenzia tra buoni e non, tra italiani e stranieri, concedendo, invece, a chiunque ne abbia i titoli p. umani essenzialmente, quel "diploma civile", che è la cittadinanza. I partiti che non sono partiti veri, ma sempre più comitati elettorali per l'acclamazione del capo, dei quesiti referendari non si sono occupati affatto. Degli interessi delle persone in essi, neppure. Si sono solo occupati del loro interesse più misero, fargliela pagare agli avversari. Per cui hanno utilizzato il Referendum, per natura quasi apartitico, per prevalere, rivincita o anticipo di battaglia, sugli avversari. Quelli dell'opposizione divisa per far saltare (sic!) il governo o indebolire la presidente del Consiglio. Quelli della maggioranza falsamente unita, per battere ancora una volta e sul loro stesso terreno i partiti di opposizione. I primi, chiedendo agli italiani di andare a votare. I secondi, con quasi tutte le più alte cariche dello Stato, di disertare le urne. Messaggio in sé molto



teatrino di quella politica che, come la notte hegeliana, fa apparire tutti uguali, maggioranza e opposizione, là dove anche la sostanza di queste due paritarie posizioni è stata alterata. Sempre più si afferma il principio del potere "asso piglia tutto", nel quale conta solo la decisione e non, come avviene in Democrazia, il dibattito tra pari, nel Parlamento sovrano,

È finita quasi con il non esistere affatto, perché chi si oppone si porrebbe contro il capo dei governi e dei partiti, tutti. Si opporrebbe, cioè, contro coloro che decideranno la loro "elezione". Silenzio e accondiscendenza, servilismo e ubbidienza, questo il ruolo degli eletti-nominati. Quando li si sente parlare, da loro stessi registrati o dal microfono porto da giornalisti acriti-

segue dalla pagina precedente

• CIMINO

grave, anche nella risibile formulazione della presidente del Consiglio, che avrebbe inventato un nuovo modo di votare. E, cioè, andare al seggio per votare senza votare. Un piccolo marcheggiamento, che non saprei adesso definire se soltanto furbizia o inganno. Ne approfondirò la sensazione più attentamente in altro momento. Ciò che mi interessa sottolinear oggi è questa strumentalizzazione del voto da parte di tutti. E a urne chiuse. A risultati acquisiti. La maggioranza dichiara di aver vinto perché non è stato raggiunto il quorum. Le opposizioni esultano perché ciascuna forza si accredita il 31% di chi è andato a votare. Miseria di questa politica, in cui nessuno si sofferma su quel dato, che segna la sconfitta di tutti. Un dato che avverte del pericolo sempre più pesante che corre che sta correndo la Democrazia italiana, la nostra Democrazia. Un pericolo tanto più grave quanto più alta oggi sia stata la scarsa affluenza ai seggi. Sono ormai vent'anni che la lontananza dal-



le urne cresce. Nelle ultime elezioni politiche è stata del 49%. Con questa cifra si è deciso per il governo del Paese e la rappresentanza nelle istituzioni. Per la distribuzione di quel voto tra i partiti, una minoranza elettorale governa. E prende tutto. Quest'ultima percentuale di votanti, mai raggiunta prima, è l'evidente segnale che la Democrazia edificata dalla nostra Costi-

tuzione, si stia avviando inesorabilmente verso il declino.

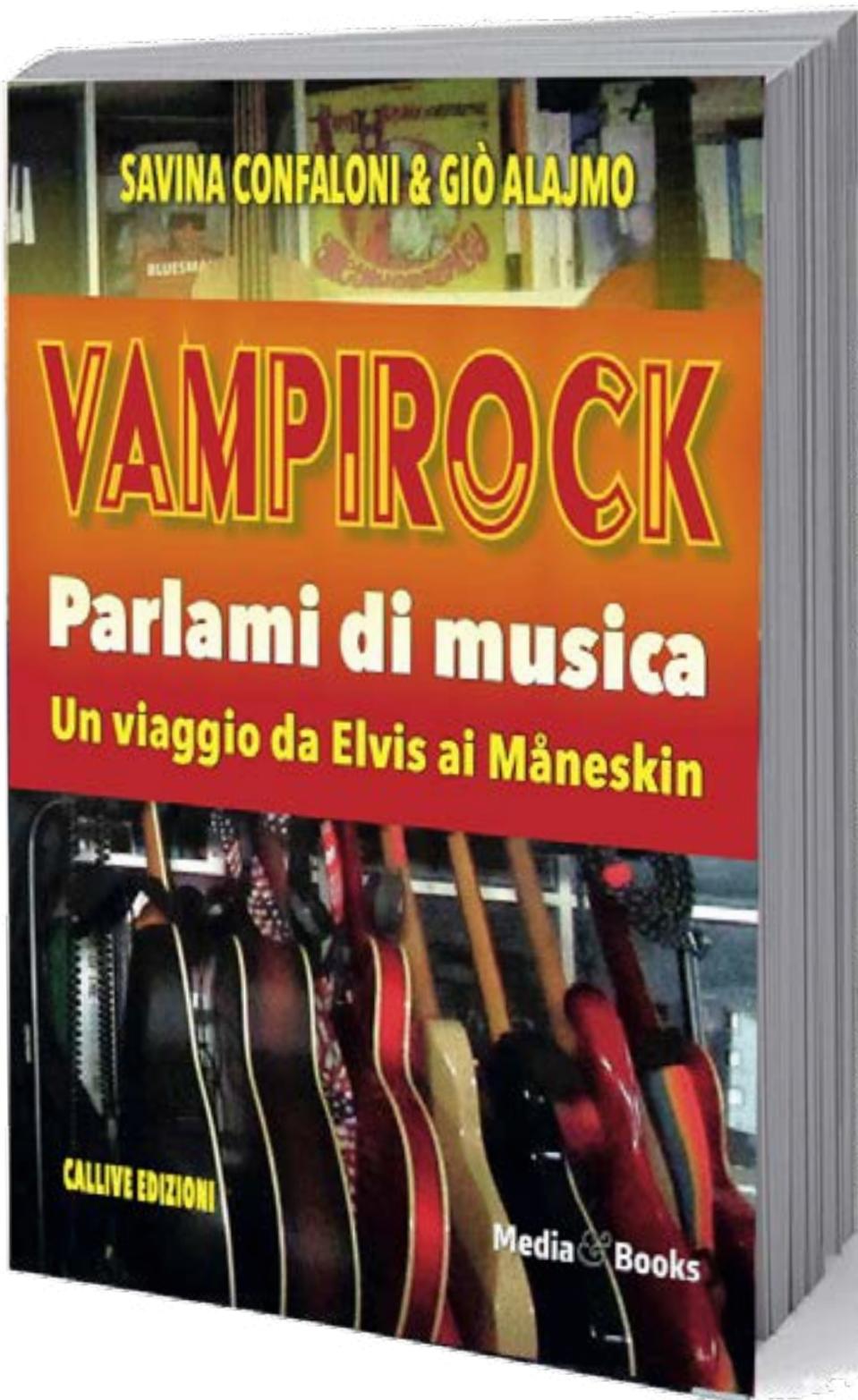
Il vuoto che sta già generando sarà riempito da forze cattive. Quelle che, oggi in abito nuovo, hanno sempre, dai sottoscala scuri dei poteri occulti, congiurato contro la Repubblica. Un'altra Italia sta per essere abortita da questa dinamica apparentemente inarrestabile. Chi non ha capito che l'otto è il nove giugno non erano soltanto in gioco interessi sensibili degli italiani, ma il valore stesso della nostra Democrazia, si è caricato sulle spalle una pesante responsabilità. Una responsabilità che pesa sulle spalle dell'intero paese e dell'Europa, che di un'Italia veramente democratica ha bisogno per costruire davvero Progresso nel continente. E la Pace nel mondo. Da oggi inizia una nuova battaglia, alla quale sotto la guida illuminata di Sergio Mattarella, il Presidente, gli italiani di buona volontà, i più sinceri democratici, i più preoccupati del futuro dei nostri giovani, devono unitariamente aderire, per costruire, sui perenni valori della Resistenza, un futuro degno della grande storia dell'Italia. E delle grandi promesse che Lei ha scritto con il sangue dei suoi eroi nel cielo luminoso che sta sopra le più belle fatighe degli uomini belli. ●





40 anni di musica in prima persona, raccontati con passione ed entusiasmo dal giornalista e critico musicale Giò Alajmo (ex *Gazzettino di Venezia*) sotto forma di intervista alla co-autrice Savina Confaloni. Un appassionante viaggio nel rock, con moltissime notizie ai più sconosciute, illustrato da oltre 150 fotografie inedite dell'autore, come non si era mai visto prima: un libro che si divora in un baleno, mentre ritornano in mente (con nostalgia?) i grandi hits, dagli anni 50 ai nostri giorni. Un percorso originale per raccontare il backstage inedito dei concerti dei grandi gruppi rock internazionali, ma anche dei protagonisti della scena musicale italiana.

Un gioia per chi ha superato gli 'anta, ma una chicca preziosa per le nuove generazioni che scopriranno la musica dei loro genitori o dei loro nonni e avranno poi - scommettiamo? - una grande voglia di ascoltarla e cercare sul web i protagonisti di un'epopea che non è mai finita e mai finirà.



Media & Books
mediabooks.it@gmail.com

SU AMAZON E IN TUTTI GLI STORES LIBRARI ONLINE E NELLE LIBRERIE

ISBN 979281485198 - 280 pagine a colori 29,90 euro - distribuzione libraria: LIBRO.CO



PONTI CULTURALI E LETTERARI TRA L'ITALIA E L'ALBANIA

Lo scorso 14 maggio la Casa Editrice e Gazeta "Nacional" ha organizzato a Tirana la conferenza dal titolo "La Presenza della Letteratura Contemporanea Italiana e Internazionale nel Giornale Letterario e Culturale "Nacional".

L'evento si è svolto nella sala conferenze dell'Hotel Oxford, dove la Casa Editrice "Nacional" ha avuto il piacere di presentare un evento culturale e intellettuale speciale, tenutosi nel cuore

di Tirana. La conferenza ha mirato a far luce sull'influenza, i contributi e la risonanza della letteratura contemporanea italiana e internazionale in una delle piattaforme culturali più importanti della cultura e della letteratura albanese, il giornale letterario e culturale "Nacional".

Ospiti d'onore sono stati la dott.ssa Regina Resta Presidente dell'Associazione VerbumlandiArt App, riconosciuta dal Senato della Repubblica Italiana, la dott.ssa Mirella Cristina (avvocato,

deputato Parlamentare, commissione giustizia), Goffredo Palmerini (giornalista, scrittore e Vicepresidente VerbumlandiArtAps), la dott.ssa Maria Pia Turiello criminologa forense, Presidente della Commissione Scientifica) e Mirjana Dobrilla (scrittrice, traduttrice)

Dopo l'accoglienza degli ospiti d'onore e degli partecipanti da parte del direttore, dottor Mujo Bucpapaj, ha preso la parola la dott.ssa Regina Resta, Presidente dell'Associazione VerbumlandiArt Aps, riconosciuta dal Senato della Repubblica Italiana, la quale ha espresso profonda gratitudine per questo evento, un'importante scambio culturale tra i due paesi. La Presidente Resta ha sottolineato il significativo contributo del giornale "Nacional" e dello stesso dr. Mujo Bucpapaj nella promozione dei valori culturali non solo di autori e artisti italiani, ma anche di tutto il mondo. Inoltre, ha promesso di tornare nel nostro bel paese per ulteriori scambi culturali.

Successivamente, ha preso la parola il Vicepresidente dell'Associazione, Goffredo Palmerini, di cui anch'egli ha espresso gratitudine e piacere per essere presente a questo evento. Egli ha raccontato che negli anni '80, quando era vicesindaco del Comune dell'Aquila, ebbe l'onore di conoscere l'opera del nostro illustre scrittore Ismail Kadare: "Il Generale dell'Armata Morta", che veniva girato come film con noti attori italiani, tra cui Mastroianni, proprio in quella meravigliosa città.

Dopo di loro ha preso la parola dott.ssa Klara Kodra, raccontando le sue origini italiane da parte di sua madre e dei legami artistici e letterari stretti con il paese d'Italia. La dott.ssa Klara ha discusso anche dell'ampia attività del giornale "Nacional" e del suo contributo pluriennale nella diffusione delle opere di molti autori italiani e stranieri.

Dopo lo scambio dei Certificati di Riconoscimento da entrambe le parti,

segue dalla pagina precedente

• KOSTA

hanno preso la parola i riconosciuti nonché studiosi, scrittori e altri autori. L'evento si è concluso con l'intervento della coordinatrice Angela Kosta, che ha espresso gratitudine agli ospiti d'onore e a tutti i presenti in sala.

Ecco cosa ha detto la Presidente dell'Associazione VerbumlandiArt Aps la Dott.ssa Regina Resta: «Il giornale letterario e culturale "Nacional", organo editoriale della Casa Editrice omonima, rappresenta oggi uno dei principali punti di riferimento per la diffusione della cultura e della letteratura in Albania e nei territori albanofoni. Tra le sue peculiarità più rilevanti, vi è la costante attenzione riservata alla letteratura contemporanea italiana e internazionale, che si manifesta attraverso articoli critici, traduzioni, interviste, recensioni e saggi dedicati ad autori di rilievo della scena letteraria globale.

L'apertura verso la produzione letteraria straniera si configura

come un gesto di dialogo interculturale e arricchimento reciproco. In un'epoca in cui i confini linguistici si fanno sempre più permeabili, "Nacional" si pone come una piattaforma dinamica in cui le voci di scrittori, poeti e pensatori italiani e internazionali trovano spazio, visibilità e confronto con il pubblico albanese».

«Questo impegno - ha proseguito - ha una doppia valenza: da un lato, contribuisce alla valorizzazione del patrimonio letterario mondiale, rendendolo accessibile ai lettori albanesi attraverso traduzioni di qualità; dall'altro, favorisce la crescita culturale e critica

del pubblico locale, introducendo nuove estetiche, tematiche e sensibilità. La presenza costante di firme italiane - tra cui studiosi, scrittori, traduttori e giornalisti - arricchisce il giornale con prospettive che affondano le radici in una tradizione letteraria tra le più influenti d'Europa».

«In questo contesto - ha aggiunto - si inserisce in modo determinante il contributo della nostra Associazione VerbumlandiArt Aps, Riconosciuta



dal Senato della Repubblica Italiana, l'associazione svolge un ruolo di primo piano nella promozione della letteratura italiana all'estero, e in particolare nei Balcani. VerbumlandiArt si configura come un ponte culturale attivo e produttivo tra Italia e Albania, facilitando la circolazione di testi, autori e idee. Attraverso collaborazioni con riviste, università, festival e case editrici - tra cui proprio il giornale "Nacional" - essa contribuisce alla diffusione della letteratura italiana e internazionale nel contesto albanese, sostenendo la traduzione, la critica e l'incontro tra culture. Il rapporto tra

"Nacional" e la letteratura italiana è ulteriormente rafforzato dal contributo di figure accademiche e intellettuali arbëreshë, eredi di una lunga tradizione di scambio tra Italia e Albania. Questo ponte culturale si rivela essenziale non solo per la preservazione dell'identità, ma anche per la costruzione di nuovi orizzonti letterari».

«Questa conferenza qui a Tirana conferma la centralità del giornale "Nacional" - ha aggiunto - come ve-

colo di promozione della letteratura internazionale. Gli interventi dei partecipanti, provenienti da Albania, Italia, Kosovo, Macedonia e Montenegro, evidenziano il valore del giornalismo culturale nel diffondere letteratura di qualità e nel promuovere la comprensione tra popoli. In conclusione, "Nacional" si conferma non solo come rivista di rilievo nazionale, ma anche come snodo culturale internazionale, promotore attivo di una letteratura che travalica confini e unisce

identità diverse nella comune aspirazione alla bellezza e alla verità».

Il discorso della coordinatrice Angela Kosta

Essere oggi qui, sono veramente molto emozionata e felice. Esprimendo il mio rispetto nonché la mia profonda gratitudine, ringrazio Dr. Mujë Buçpapaj per l'organizzazione di questo evento così importante, dando il benvenuto a tutti, così come agli ospiti d'onore dall'Italia presenti stasera in questa sala. Parlare delle connessioni



*segue dalla pagina precedente***KOSTA**

ni e della costruzione di ponti culturali con l'Italia e con i paesi di tutto il mondo, credo e sono convinta che non ci basterebbero nemmeno 24 ore consecutive.

Non posso fare a meno di menzionare e ricordare il periodo del regime, quando l'Albania era in qualche modo nell'ombra. Avevamo molte figure di spicco o scrittori illustri che hanno combattuto con la loro penna per diventare ciò che sono oggi: icone della letteratura mondiale; in passato non apprezzati a causa della marcata mancanza di libertà di scrivere e di avere il privilegio della parola o del verso libero. Erano contati sulle dita perché la dura repressione li seppelliva vivi, e

promuovere molti autori, ricercatori, storici, artisti, ecc., non solo dai territori albanesi e dai Balcani, ma ha presentato eccellentemente anche i nostri vicini italiani e quelli di molti altri paesi di tutti i continenti, senza distinzioni politiche, religiose, razziali, tradizionali o culturali.

Questo riflette ciò che il nostro Papa Francesco ci ha lasciato in eredità: "Dobbiamo costruire ponti, non muri", e il rinomato giornale "Nacional", ha contribuito instancabilmente, affrontando ogni difficoltà, sia essa economica o di transizione, nella costruzione di questi ponti. Tutti sappiamo che il mondo sta attraversando gravi difficoltà, non solo sociali ma anche contraddizioni politiche. Tuttavia, in Gazeta Nacional, gli autori sono arrivati

pace desiderata: una pace disarmata e disarmante (un messaggio pieno di significato e valore dal neoeletto, Sua Santità Papa Leone XIV).

Da tempo ho l'onore di collaborare con il quotidiano italiano "Calabria. Live", diretto dal giornalista Santo Strati, dove vengono pubblicati numerosi articoli non solo sugli arbëreshë, ma anche su molte figure eminenti dell'arte, della letteratura, della musica e della nostra storia albanese. Allo stesso modo, collaboro con la rivista mensile "Saturno Magazine", guidata dalla rinomata giornalista e scrittrice Francesca Gallello, nonché con la piattaforma "Alessandria Today", diretta da Dottor Pier Carlo Lava.

In qualità di direttrice di tre riviste cartace (due in inglese nonché della rivista italo - albanese "Miriade" ma soprattutto come traduttrice e promotrice donna, ho cercato di far luce sui veli-ombre di quelle donne che non hanno voce e che ancora oggi, vivono sotto il tormento dell'egoismo maschile.

Gazeta Nacional ha offerto ampio spazio a queste donne, affinché le loro voci diventino non solo eco, ma anche l'inno alla civiltà e alla lotta per l'uguaglianza pari all'uomo. Lo stesso Dottor Mujë Buçpapaj ha tradotto personalmente poesie di molte poetesse provenienti da: Libano, Pakistan, India e altri paesi, senza pregiudizi. Oggi, le donne occupano posizioni di alti livelli istituzionali come Giorgia Meloni, Presidente del Consiglio della Repubblica Italiana e tante altre donne parlamentari nel mondo. Le donne oggi sono: astronave, scienziate, ingegnere, architette, direttrici di istituzioni, ecc., professioni guidate allo stesso livello con gli uomini. Gazeta Nacional ha pubblicato testi di molte donne di spicco con talenti unici.

Lasciamo che questo evento rimanga a lungo nella memoria, un ponte nel cuore dei Balcani e dell'Europa, un collegamento di continuità non solo con l'Italia ma anche con altri paesi esteri. ●



questi sono fatti, non leggende. Ecco perché oggi, tutti noi non restiamo in silenzio di fronte alla mediocrità o a coloro che cercano di distorcere la nostra bella lingua albanese e le sue origini. Essa deve rimanere pura perché i nostri linguisti antenati e figure del Rinascimento hanno combattuto affinché tale rimanesse tale.

Il giornale Nacional, guidato con grande professionalità dal Dr. Mujë Buçpapaj (credo non sia necessario soffermarsi sulla sua figura, poiché è già riconosciuto a livello internazionale), da anni promuove e continua a

con la penna della pace perché è ciò che tutti desideriamo. In Gazeta Nacional, ho personalmente avuto l'onore di avere molti editoriali approvati e pubblicati, che ho intervistato, a partire dall'Iraq, Israele, Pakistan, Iran, India (oggi, purtroppo, in conflitto), ma tutti con il sogno di raggiungere la pace globale. Tutti questi scrittori sopravvivono scrivendo e promuovendo perché sanno che è forse l'unico modo o alternativa per dare e diffondere la parola giusta verso l'unità fraterna. Ecco perché siamo qui oggi, perché la penna è l'arma potente verso questa



ARBËRESHË DI CALABRIA 5 SECOLI PI IDENTITÀ INTEGRAZIONE E CULTURA

FRANCESCO GRAZIANO

n Calabria vivono comunità che parlano ancora una lingua antica, celebrano riti bizantini e indossano abiti tradizionali ornati d'oro durante le feste religiose. Sono gli arbëreshë, discendenti degli albanesi che, nel XV secolo, attraversarono l'Adriatico per fuggire all'invasione ottomana. La Calabria, in particolare, divenne rifugio e nuova patria per decine di migliaia di profughi provenienti dalle terre dell'attuale Albania, della Grecia continentale e del sud dell'Epiro. Quella degli arbëreshë fu una migrazione di salvezza, ma anche di preservazione culturale. Le ondate più consistenti si verificarono dopo la morte dell'eroe albanese Giorgio Castriota Scanderbeg (1468), simbolo della resistenza cristiana contro l'impero turco. Le famiglie albanesi, accolte dal Regno di Napoli, si stanziarono in zone spopolate o abbandonate, contribuendo alla rinascita di numerosi centri collinari. In cambio, mantennero autonomia religiosa, lingua e consuetudini. Nacque così una delle prime e più riuscite integrazioni culturali del Mediterraneo moderno.

Oggi, a distanza di oltre cinque secoli, in Calabria sopravvive ancora una delle più importanti aree arbëreshë d'Italia. Le comunità calabresi non solo parlano l'arbëreshë, una variante arcaica della lingua albanese, ma celebrano messe in rito bizantino, custodiscono canti polifonici e tramandano una memoria storica fatta di esilio, radicamento e orgoglio identitario.

I comuni arbëreshë calabresi La maggior parte dei centri arbëreshë si trova in provincia di Cosenza, dove si concentra il nucleo più vasto e storicamente coeso dell'Arbëria calabrese. Tra questi: Lungro (Ungra), sede dell'Eparchia di rito bizantino, centro religioso e simbolico dell'intera comunità; Civita (Çifti), uno dei borghi più suggestivi d'Italia,



segue dalla pagina precedente

• GRAZIANO

con architetture arbèresche e affacci mozzafiato sul canyon del Raganella; San Demetrio Corone (Shën Mitri), sede storica del Collegio Italo-Albanese; Firmo (Ferma), Frascinetto (Frasnita), Plataci (Platëni), San Basile (Shën Vasili), San Giorgio Albanese (Mbuzati), San Cosmo Albanese (Strihàri), Santa Sofia d'Epiro (Shën Sofia), Vaccarizzo Albanese (Vakarici), Spezzano Albanese (Spixana), Cerezeto (Qana), Castroregio (Ka-stérnexhi), Cervicati (Çervikat), San Martino di Finita (Shën Mërtiri), Santa Caterina Albanese, San Benedetto Ullano (Shën Benedhiti), Mongrassano (Mungrasana), Rota Greca (Rrota), Serra d'Aiello (Serrë) e frazioni come Cavallerizzo (Kajverici), San Giacomo di Cerezeto (Shën Japku), Marri (Allimarri) e Macchia Albanese.

In provincia di Crotone, resistono le comunità di Carfizzi (Karfici); Pallagorio (Puhériu) e San Nicola dell'Alto (Shën Kolli).

Infine, nella provincia di Catanzaro, esistono realtà di origine arbèreshe dove la lingua è in gran parte scomparsa, ma permangono tracce nella cultura e nella toponomastica come Caraffa di Catanzaro (Garrafë); Andali; Marcedusa; Gizzeria (Jacaria); Vena di Maida; Zangarona, frazione di Lamezia Terme.

Un'eredità viva

Gli arbëreshë di Calabria sono oggi riconosciuti come minoranza lin-



guistica storica e tutelati dalla legge 482/1999. La lingua viene insegnata in diverse scuole, parlata in famiglia e nelle funzioni religiose. Il rito bizantino viene officiato regolarmente e rappresenta uno dei principali pilastri identitari. Le festività religiose — come il Dita e Shën Gjergj (Giorno di San Giorgio), i matrimoni tradizionali e le processioni pasquali — sono veri e propri spettacoli di sincretismo culturale, nei quali l'anima balcanica si fonde con la religiosità meridionale. Non meno importante è il contributo intellettuale degli arbëreshë: dal poeta Girolamo De Rada al patriota Francesco Antonio Santori, molti intellettuali dell'Arberia calabrese furono protagonisti del Risorgimento culturale

albanese e dell'identità italiana. In loro si incarna la doppia appartenenza: custodi dell'Albania perduta e costruttori dell'Italia moderna.

Un esempio per il presente

In un tempo in cui il dibattito sull'integrazione sembra spesso polarizzarsi tra paura e accoglienza, la storia degli arbëreshë rappresenta un esempio virtuoso: una migrazione antica che ha generato comunità coese, capaci di custodire la propria lingua e cultura senza mai isolarsi dal tessuto sociale e politico italiano. Le comunità arbëreshë sono la prova vivente che la diversità, se rispettata e riconosciuta, può essere una risorsa per costruire identità forti, inclusive e durature. Pier Paolo Pasolini definì quello degli arbëreshë un «amiracolo antropologico».

Nel silenzio dei vicoli di Civita o nel canto liturgico del monastero di San Demetrio, si ascolta ancora oggi la voce di una storia che ha attraversato mari, imperi e secoli e che continua a vivere, con ferocia, in Calabria. ●

[Courtesy LaCNews24]



RINVIATO L'EVENTO ACCORDO DI COLLABORAZIONE INTERNAZIONALE PER LE COMUNITÀ ARBËRESHË

Lo scorso 28 febbraio a Roma si sarebbe dovuto tenere un incontro di confronto e programmazione sulle attività di salvaguardia e valorizzazione delle minoranze di lingua albanese presenti in Italia e tutelate dalla Legge n. 482/1999. L'incontro, rinviato a data da destinarsi, era una tavola rotonda organizzata in occasione della firma dell'accordo internazionale tra l'Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale del Ministero della Cultura, rappresentato dal direttore, dott. Leandro Ventura, e il Qendra e Studimeve dhe Publikimeve për Arbëreshët - Centro Studi e Pubblicazioni per gli Arbëreshë del Ministero dell'Europa e Affari Esteri albanese, rappresentato dal direttore esecutivo, prof. ssa Diana Kastrati.

L'Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale sta portando avanti, ormai da diversi anni, il progetto "Italiani dell'altrove", finalizzato alla valorizzazione delle minoranze linguistiche storiche italiane e ultimamente ha pubblicato gli esiti della ricerca di Lorenzo Fortunati sulle donne delle comunità arbëreshë calabresi (*Futuro in Arbëria: visioni di donne*, Effigi Editore 2023, "Ricerche ICPI n. 2"). Questo accordo tra ICPI e QSPA si inserisce quindi in una attività progettuale pluriennale dell'Istituto e avrà come obiettivo principale il coordinamento delle attività di documentazione, ricerca, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale arbëresh in Italia e delle comunità presenti in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia e Sicilia.

Alla tavola rotonda - alla presenza dei direttori dei due Istituti, dell'arch. Erminia Sciacchitano, esperta di politica culturale europea, e dei rappresentanti di alcune delle Regioni italiane in cui sono presenti comunità arbëreshë (gli assessori Gianluca Gallo, per Regione Calabria, e Viviana Matrangola, per Regione Puglia, il consigliere regionale Fabio Cofelice, per Regione Molise, e Gianpiero Perri, capo di Gabinetto del presidente di Regione Basilicata - si sarebbero confrontati i due responsabili delle

istituzioni firmatarie dell'accordo e alcuni testimoni del mondo della cultura e della ricerca arbëreshë, per ragionare sui possibili sviluppi che l'accordo potrà portare nel contesto delle necessarie relazioni interistituzionali che dovranno essere attivate per impostare un percorso costruttivo di salvaguardia e valorizzazione della cultura delle comunità arbëreshë in Italia. Tra i relatori figuravano Ventura e Kastrati, Rossella Blandi, arbëreshë di San Benedetto Ullano (Calabria), avvocato e imprenditrice, Pierfranco Bruni, Scrittore e esperto di culture minoritarie storiche, Elisabeth D'Elia, arbëreshë di San Giacomo (Calabria), impiegata, Lorenzo Fortunati, autore di *Futuro in Arbëria: visioni di donne* (2023), un reportage socio-antropologico e fotografico pubblicato nella collana "Ricerche" dell'ICPI, Fernanda Pugliese, arbëreshë di Montecilfone (Molise), docente di letteratura, giornalista, storica della diaspora arbëreshë e croata in Molise, fondatrice della Rivista "Camastra" per le Minoranze linguistiche arbëreshë e croata. Al centro dell'incontro ci sarebbe stata la creazione di un database georeferenziato di tutte le associazioni arbëreshë presenti in sette regioni italiane e alle scuole e corsi in cui si insegnava la lingua arbëreshë, al fine di creare una rete di comunità, di associazioni, di scuole e di centri culturali arbëreshë che possa consentire un continuo confronto per una crescita comune basata su una stretta collaborazione operativa. L'Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale potrà esercitare un'azione di coordinamento e supporto delle attività di ricerca, salvaguardia e valorizzazione sulla base sulle strategie ormai consolidate, seguite dall'Istituto nei suoi rapporti con le minoranze linguistiche. Il tutto, con l'obiettivo di organizzare dei momenti di confronto, a livello internazionale, per valutare i risultati del lavoro fatto. E la prima occasione di confronto potrà essere un convegno internazionale sulle minoranze linguistiche, da realizzarsi in Albania nel 2026. ●





IL RUOLO DELLA SCUOLA POSTMODERNA: LE SFIDE DELL'EDUCAZIONE NELLA SOCIETÀ LIQUIDA

FRANCESCA OREFICE

Una conoscenza frammentaria e frammentata quella che il sentire dei nostri tempi propone, impone e dedica ai nostri ragazzi e ragazze come paradigma di un senso (o non senso) a comportamento stagnato. Un mo(n)do liquido, «una vita precaria segnata da una successione di indolori finali rapidi e di preoccupanti nuovi inizi, mentre le istruzioni fondamentali per i professionisti della vita liquido moderna impongono di dimenticare, cancellare e sostituire tutto ciò che potrebbe rappresentare un ostacolo all'incessante velocità di un tempo accelerato, e emblematicamente rappresentato dalla logica economica dell'ottimizzazione della massimizzazione del profitto».

Una sfida gigantesca quella del presente che pone quesiti urgenti e allarmanti sullo stato del sapere e della consapevolezza conoscitiva con risvolti non soltanto strettamente culturali, ma sociali e umani.

La disgregazione tra i saperi e del sapere riverbera i propri effetti, come uno specchio, sulla socialità e l'individualismo sfrenato - funzionale a un mercato disumanizzato - slega i rapporti e cementa una percezione del sé isolata e isolante.

La sfiducia nell'azione collettiva è la diretta conseguenza della scelta conoscitiva legata al mercato della performance, dell'efficientismo iperproduttivista e della prestazione individuale.

Dentro questo scenario complesso e problematico si genera la riflessione dell'autrice sul ruolo della scuola nell'era postmoderna. Una riflessione coraggiosa, controcorrente, robusta, che resiste e crea ponti di collegamento ai flussi isolati di un sapere che frammenta le proprie risorse e sgretola l'impegno collettivo e la speranza.

Viviamo un tempo in cui la realtà vie-



segue dalla pagina precedente

• OREFICE

ne interrogata per ciò che può rappresentarsi ripetibile, «con passaggi collaudati, esplorati il giorno prima», da scoprire senza curiosità (la meraviglia che alimenta la ricerca del senso), come in un laboratorio galileiano dove gli elementi indagati agiscono e interagiscono senza situazioni di disturbo. Questo tipo di analisi, a prima vista rassicurante, comporta la rinuncia alla complessità del reale che, al contrario, agisce dentro una trama

L'autrice evidenzia che la riuscita di un apprendimento adatto ai tempi dipende strettamente dalla creazione di una significativa relazione educativa tra insegnanti e studenti, i quali lamentano, frequentemente, l'inabilità del docente di ascoltarli, evidenziandone l'incoerenza, l'eccessiva durezza o, dall'altro lato, il troppo permissivismo. L'insegnante deve, dunque, risultare agli occhi del suo scolaro trasparente, coerente, credibile, affascinato da ciò che insegna, comunicando e condividendo con

ale (che non procede dentro un laboratorio di elementi già verificati).

Per attrezzarsi alle sfide del presente, conoscitive e umane, va recuperata la percezione dell'altro da sé, la cura del prossimo, il dialogo con il mo(n)do in cui viviamo in stretta relazione con ogni essere vivente e inanimato e che va proposto ai ragazzi come necessaria alternativa all'isolamento.

Gli anni della scuola sono quelli dedicati alla formazione del sé; questo percorso necessita del momento della destrutturazione e ricostruzione



articolata di agenti e eventi collegati in rete, secondo variabili sempre diverse e complesse.

I ragazzi e le ragazze, soprattutto in età scolastica, non sono dotati delle lenti adatte a leggere una realtà così complessa e non hanno gli strumenti per farlo, né questo compito può essere delegato (almeno non integralmente) alle famiglie, non necessariamente culturalmente attrezzate alle sfide della conoscenza e del presente. La scuola, in questo progetto cultura e umano, svolge un ruolo importante e urgente. Sicuramente gravoso, per questo nobile e impagabile.

l'intera classe il proprio patrimonio culturale umano, riuscendo, finanche, a mantenere in quella che si rivela quale terza sfida contro la modernità liquida, il difficile equilibrio, nella dicotomia storico educativa, tra autorità e libertà che contraddistinguono ogni rapporto di carattere pedagogico.

L'autrice propone il recupero del senso della fragilità, che non significa abbattimento, affievolimento, ma tensione e flessibilità alla comprensione dell'essenza umana, per natura votata anche ai fallimenti, alle prove e alla complessità e variabilità del re-

identitaria secondo valori e scelte che i ragazzi e ragazze sono chiamate a svolgere dinanzi alle innumerevoli possibilità che l'era della comunicazione e del virtuale amplifica a dismisura, confondendo.

Una scuola che vuole rendersi protagonista della comprensione del reale, della resistenza eroica al riduzionismo e al negazionismo, della costruzione di lenti attuali e sincere del presente, che si prenda carico del viaggio conoscitivo e umano degli allievi, che mobiliti il desiderio del sapere, so-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• OREFICE

stenendo con strumenti adeguati il percorso della formazione identitaria del singolo e della comunità e dentro la comunità, non può non farsi carico della sfida della complessità e delle relazioni con l'altro da sé.

Concordia, reciprocità, umanità, amicizia, etica della cura sono le parole che possono condurre i giovani sul sentiero di una umanità condivisa, della felicità, con una vi(s)ta salvifica della conoscenza riconsiderata nella sua valenza progettuale e relazionale. «Il termine cura si riferisce allo stato di interessamento solerte e premuroso nei riguardi di qualcosa o qualcuno, il quale impegna sia il nostro animo che la nostra attività, esplicitandosi in un'etica intesa, aristotelicamente parlando, come scienza dell'azione umana, finalizzata alla conduzione di ciascun individuo verso quella felicità prospettata quale scopo ultimo dell'esistenza umana».

Le ore di lezioni vengono descritte dall'autrice, nonostante la seppur necessaria programmazione, come imprevedibili, «un miracolo dell'incarnazione viva ed eroica del sapere, una cultura che contagia e mette in moto, un tempo in cui ci si raduna attorno a un'esperienza di conoscenza che sa toccare qualcosa della verità».

In questo contesto la funzione della filosofia - e aggiungerei della episte-



mologia (la scienza della conoscenza) - assume un compito aggregante e mette in relazione dialettica le materie scolastiche in senso transdisciplinare praticando le domande della curiosità e della conoscenza. L'insegnante di filosofia attrae lo sguardo degli allievi verso l'uscita dalla caverna, animando il sentimento eroico ed erotico del percorso della coscienza con le domande della meraviglia, sciogliendo i lacci che avvincono gli occhi alle ombre del reale e verso la verità delle cose, che non costituisce una meta, o comunque mai definitiva, ma un viaggio luminoso e illuminan-

te verso l'umanità e la felicità attraverso la feritoia dolorosa, necessaria e contaminante della conoscenza.

*“È difficile fare
le cose difficili:
parlare al sordo
mostrare la rosa al cieco.
Bambini, imparate
a fare le cose difficili:
dare la mano al cieco,
cantare per il sordo,
liberare gli schiavi
che si credono liberi”.*

(versi tratti dalla poesia "Lettera ai bambini" Gianni Rodari). ●





LA SCOMPARSA DI CORRADO BOSCO AMBASCIATORE E PROMOTORE CALABRESE IN BRASILE E NEL MONDO

LAURA IANNICELLI

Lo scorso 11 maggio ha lasciato questa terra Corrado Bosco, un grande promotore e ambasciatore della Calabria all'estero, in particolare in Brasile, dove era arrivato nel 1962 all'età di 20 anni portando con sé molto più che valigie e speranze.

Corrado, originario di Fuscaldo, sulla costa dell'alto tirreno cosentino (nato il 19/10/1941), arrivato a Rio de Janeiro, si innamorò della città e decise di rimanere a lavorare per il fratello li. Nel 1963 aprì un piccolo negozio di alimentari a Copacabana, attività a cui si dedicò per 45 anni.

In Brasile si è creato una famiglia, che amava tanto (una moglie, due figli e tre nipoti). In molti, infatti, riconoscono quanto l'importanza, il rispetto e i valori per la famiglia fossero il suo punto di equilibrio.

La famiglia possiamo dire che ciò che costruiamo nel tempo insieme alla famiglia di origine, le nostre radici; da dove veniamo, dove siamo e cosa lasciamo.

Nel tempo la passione di Corrado per l'Italia e per i problemi degli italiani all'estero si è trasformata in una missione parallela alla sua professione: quella di rappresentare la sua comunità in vari organismi governativi italiani. A tal fine, è stato eletto presidente non retribuito di istituzioni come il COEMIT, il COMITES, il CGIE, il CIM (per il Brasile), l'ACRJ, membro del FAIE e Consultore della Comunità Calabrese a Rio de Janeiro per la Regione Calabria, per la quale fu nominato da più legislature.

Ha sostenuto il vincolo con la sua Calabria promuovendo la "Buona Calabria" in varie istanze in cui ha partecipato, nella Consulta, ma soprattutto in Brasile. Lì ha promosso corsi gratuiti di lingua italiana per i discendenti, assistenza ospedaliera e medica per gli italiani bisognosi, ha co-fondato un gruppo folcloristico di balli e canti tipici italiani, oltre ad altre realizzazioni e attività socio-culturali.



segue dalla pagina precedente

• IANNICELLI

Il suo impegno è stato riconosciuto con le medaglie Tiradentes, Cavaliere della Repubblica Italiana e Grande Ufficiale della Repubblica Italiana.

In molti hanno espresso parole di ringraziamento verso di lui e il suo operato, qui riportiamo alcune rappresentative dell'immagine costruita da Corrado nel tempo.

Maria Rachel Paolino, dice di lui: «Il lavoro svolto da Corrado Bosco a Rio de Janeiro ha avuto un impatto profondo sulla vita di migliaia di immigrati italiani e dei loro discendenti, promovendo il Gruppo Folcloristico Arcobaleno, un'esperienza significativa per molti che sostiene e risveglia l'orgoglio per le proprie radici. Anni dopo, a ventuno anni, sono stata scelta per rappresentare i giovani italiani calabresi nel mondo in occasione della conferenza della Regione Calabria, a Catanzaro, nel 2001. L'instancabile dedizione di Corrado e lascia un segno indelebile in diverse generazioni e merita il più profondo riconoscimento e la nostra sincera gratitudine».

Rita Martire condivide: «con te, tutto ciò che riguardava l'Italia era più affascinante. Hai portato avanti le tradizioni della nostra terra... Eri pieno d'orgoglio nel rappresentare la collettività italiana e non risparmiavi sforzi affinché la colonia italiana fosse, soprattutto, rispettata. Aiutavi gli altri, discutevi con le autorità, consoli, deputati, consiglieri comunali e persino ministri, quando necessario. La tua voce, il tuo atteggiamento, la tua perseveranza superavano le onde dell'oceano, e ad ogni discorso ti facevi ascoltare ed eri, sempre più ammirato».

Chiara Readi, condivide il suo ricordo da quando iniziò a partecipare all'Associazione Italiana Calabrese di Rio de Janeiro: «Le prove del sabato per ballare la tarantella erano sacre per me. Erano molto più di una semplice attività. Erano un modo per connettermi con le mie radici. Era evidente la sua gioia nel poter trasmettere questa cul-



tura».

Chiara è entrata a far parte dei Consultori per i calabresi all'estero, e poco dopo, del CIM. «Corrado mi ha guidato passo dopo passo. Mi ha incoraggiato a vivere le radici della mia famiglia e a portare avanti con orgoglio il mio cognome. Non ha mai smesso di ascoltarmi, e ha sempre cercato di coinvolgermi, anche con il mio italiano».

Daniella Santoro, commenta «Corrado Bosco è stato un costante sostenitore della comunità italiana di Rio de Janeiro. Con l'Associazione Calabrese di Rio de Janeiro, abbiamo sviluppato progetti ed eventi che parlavano dell'importanza della famiglia, delle radici e delle tradizioni. Con tutto il lavoro svolto, a 28 anni mi ha invitato a partecipare alla Consulta Regionale dei Calabresi all'Esterò nel 2012 come giovane rappresentante, per poi tornare nel 2016, e da lì insieme abbiamo portato avanti, nell'ambito di un progetto promosso dalla Regione Calabria e la Consulta

dei Calabresi nel Mondo: la selezione di giovani per studiare in due grandi e importanti università calabresi (Università della Calabria e Università per Stranieri Dante Alighieri di Reggio Calabria), come modo di incoraggiare i giovani discendenti a conoscere la lingua e la cultura dei loro antenati».

Ursula Capano scrive di lui: «Sei arrivato in Brasile portando con te molto più che valigie e speranze. Ha portato con sé una ricchezza di vita, di lotte, di cultura e, soprattutto, di umanità. Ogni volta che mi raccontavi come eri arrivato qui, ascoltavo con rispetto, con gioia e anche con l'entusiasmo di imparare. Le storie non erano solo ricordi: erano lezioni di coraggio, resilienza e amore per la vita».

Anche da vari Consultori della Calabria nel Mondo il ricordo è di una persona molto cordiale, solidale, allegro e corretto, con grinta, carisma, per tutto

►►►

segue dalla pagina precedente

• IANNICELLI

quello che poteva fare per la Calabria; un uomo che amava molto la sua famiglia e per questo ha fatto tante cose per il prossimo, e per la crescita della sua amata terra calabrese. Amava la Consulta dei Calabresi nel Mondo, perché sentiva che gli avrebbe dato un altro vincolo con la sua amata terra natale. La costante, nei discorsi e le parole a lui dedicate, è il suo carattere solidale e la sua dignità, se lo ricorda per la sua anima generosa, per le sue parole sagge.

I Consultori, in particolare Olga la Rosa dell'Argentina e Berenice Vilar do dal Belgio che lo hanno conosciuto di più, ne hanno un ricordo di una persona seria, disponibile, conciliatrice, sempre a disposizione per organizzare e promuovere sia in Calabria che all'estero la "Buona Calabria".

Sebbene a livello istituzionale la Consulta dei Calabresi nel Mondo, non stia seguendo il suo iter legislativo per ragioni politiche, i Consultori tra loro hanno creato una rete che permette di condividere e promuovere le varie attività, che ognuno e insieme, promuovono e realizzano nei vari paesi di rappresentanza.

Corrado con il suo operato e le testimonianze qui riportate - rappresentative ma non esaustive - dimostra quanto sia importante l'operato che gli italiani, in questo caso i "buoni calabresi", realizzano all'estero, nei paesi emigrazione. Spesso questo operato - il più delle volte volontariato - non viene valorizzato in Calabria e dalle istituzioni regionali, che dimostrano poca visione del potenziale e importante ruolo svolto dai calabresi all'estero. Nonostante ciò, dato che i calabresi siamo rinomati per la caparbietà, sosteniamo e continuamo, ognuno nel suo piccolo dando il proprio contributo, sfidando credenze e mentalità che spesso limitano il potenziale della nostra amata regione, dei suoi abitanti e discendenti, di chi resta e di se ne va, ma la porta sempre con sé. ●



CORRADO BOSCO E IL CONSOLO GENERALE DI RIO DE JANEIRO DOTT. MAGNO



Rio de Janeiro, marzo 1999 - Una passeggiata con Corrado Bosco a Pão de Acúcar, luogo che si raggiunge con una cabinovia, immortalata da una classica foto ricordo, che ti consegnano su un piatto al termine della visita. La custodisco gelosamente nel mio studio e certamente farò qualche iniziativa per ricordare la figura di questo fu scaldese. In Brasile ha saputo interpretare al meglio le esigenze della comunità calabrese e italiana, rappresentando queste istanze negli organismi internazionali. Una preghiera per te, carissimo Corrado. ●
(Davide Gravina)



A TU PER TU CON EVOCANTE TRA MUSICA E ASSOLUTO

BRUNELLA GIACOBBE

Esistono artisti che suonano, altri che cantano, altri che scrivono libri, altri ancora che facendo ciò portano avanti un racconto per immagini. E c'è chi fa questo tutto insieme e forse non gradisce nemmeno essere chiamato artista, ma lo è a tutti gli effetti.

Evocante, all'anagrafe Vincenzo Greco, è un artista in questo senso. Capace di sfumare il confine tra vita e arte, tra ciò che è conosciuto e il mistero,

le opere di Evocante - siano esse musica, testi da leggere o video - ci portano altrove e contemporaneamente nel profondo di noi stessi, con coraggio, grazia ed umiltà.

Prima di addentrarci nel dialogo a cuore aperto che è questa intervista, raccontiamo un po' di lui attraverso la sua biografia ufficiale: nato a Vibo Valentia e romano d'adozione, è nato artisticamente negli ultimi anni di attività del Folkstudio. Polistrumentista, ha poi fatto molta musica esclusivamente dal vivo, spesso con l'ausilio di filmati da lui stesso girati, nella forma del "videomusiracconto" (Solo cose belle del 2013, LiberAzione del 2015).

Nel 2018 ha pubblicato il docufilm, di cui è autore anche della colonna sonora, *E ncificimu a facci tanta - Una reazione Vibonese*, dedicato alla reazione sociale e sportiva dovuta a una ingiustizia politico-calcistica subita dalla squadra di calcio della sua città di nascita (Vibo Valentia). Dal 2022 ha deciso di pubblicare in forma ufficiale le sue canzoni. Del 2022, infatti, è il primo album pubblicato di questi tempi di cui è in corso un remix; nel 2023 ha pubblicato l'album *Fino a tardi. Viaggi sonori con Battiato*, uscito contemporaneamente a un libro da lui scritto per le edizioni Arcana intitolato *Battiato*. Una ricostruzione sistematica. Percorsi di ascolto consapevole. L'album contiene un percorso musicale di rielaborazioni di alcuni brani di Battiato, con preferenza per quelli meno noti, e si chiude con un brano originale strumentale in cui si richiamano le sonorità orchestrali/elettroniche tipiche del periodo sperimentale degli anni 70, tenendo conto di tutto quello che nel frattempo è accaduto musicalmente.

A seguito della pubblicazione di questo doppio progetto, Vincenzo Greco ha fatto un giro di "presentazioni del libro in forma di concerto" impostate in modo da alternare la parte colloquiale con il pubblico e una parte musicale suonata dal vivo. Questi incontri si sono svolti in molte città italiane (tra cui Firenze, Roma, Lecce, Catania, Reggio Calabria ecc.) e in molti paesi, culminando in un concerto molto sentito e partecipato a Milo, luogo dove Battiato ha vissuto la seconda parte della sua vita. Del 2024 è l'album "Siamo esseri emozionali", anticipato dai singoli "Emozionale" e "Sette minuti di sogno", presentato dal vivo con un videomusiracconto



segue dalla pagina precedente

• GIACOBBE

dove il video non è di semplice accompagnamento, in quanto costituisce un vero e proprio terzo livello narrativo, oltre quello musicale e testuale. Ha poi scritto lo spettacolo teatrale musicale L'infinito fra le mani, rappresentato con due sold out l'11 e il 12 ottobre al Teatro Basilica di Roma, con la regia di Alessandro Di Murro e musiche, da lui riarrangiata, di Franco Battiato e qualcosa di suo originale.

A ottobre scorso è anche uscito l'album "All'improvviso. Canzoni lievi", di cui si è parlato molto bene nelle riviste di settore, con critiche molto positive tutte concordi nel ritenere questo disco un punto importante per la riaffermazione della canzone d'autore. L'ultima pubblicazione musicale è del 18 aprile, ed è un disco tutto strumentale, molto vicino alla musica classica e alle colonne sonore, A quiet day, dallo stesso Greco definito "una colonna sonora dove il film, che non c'è, se lo fa ogni ascoltatore nella sua personale percezione e fantasia". Aggiungiamo che nella sua "vita ordinaria" è un professore di materie giuridiche all'Università LUISS di Roma e che la passione per le arti lo accompagna fin da bambino.

- Vivi a Roma da molti anni, cosa provi per la tua Calabria?

«È il mio luogo, nel senso originario di positum, ovvero posto, dove sono stato collocato, indipendentemente da dove poi io vivo. Quindi, è il mio luogo non solo di nascita ma anche di consonanza, cioè dove sto bene, proprio come certe note, o certe rime, sono consonanti, quindi stanno bene, in una armonia musicale o in un ver-

so poetico. E infatti io lì sto così bene che quasi tutti i miei progetti artistici sono nati lì, in particolare a Pizzo, dove ho una casa dalla quale si vede una bella distesa di mare e cielo. E dove ho la necessità, ormai anche



fisica oltre che spirituale, di tornare, come canto in una mia canzone, Questione di colori».

- Magnifico, ma leggiamo nel tono un po' di rammarico oltre che di entusiasmo.

«Hai colto bene. Un mio dispiacere è che questo forte trasporto che ho e che riporto in tante mie produzioni artistiche - compreso lo spettacolo teatrale e anche il recente A quiet day, un disco strumentale dove si racconta il percorso del sole e un tramonto che pare essere proprio quello che vivo a Pizzo - non sia mai stato riconosciuto, per esempio dalle amministrazioni, che avrebbero potuto sfruttare questa mia produzione, come invece è avvenuto in molte realtà, a partire da Milo, dove abitava Battiato e dove sono praticamente di casa. Ma si sa, nessuno è profeta in patria».

- Quindi hai uno studio sia a Roma che a Pizzo. Cosa ti dà di speciale ognuno di questi luoghi mentre componi e scrivi?

«I colori di Pizzo consentono al mio cuore e alla mia mente di aprirsi. Questa apertura per me è fondamentale perché finisce ogni pessimismo e ogni pesantezza che purtroppo la vita metropolitana mi dà. Quel me-

raviglioso comporsi del blu intensissimo del mare e del cielo con il rosso, poi giallo e poi viola del sole per me sono una carezza divina a seguito della quale tutto si fa più chiaro. Così chiaro da riuscire, anche in pochi secondi, a vedere tutto lo sviluppo di un progetto. A Roma continuo poi a mettere in pratica la scintilla avvenuta, compiendo un lavoro molto complesso di arrangiamento, ricerca di sonorità, preproduzioni, registrazioni ecc.. Ma né la città di Roma né lo studio romano dove lavoro, di loro, mi evocano nulla di paragonabile. Tutto nasce in Calabria».

- Quando? Quando nascono la passione per la scrittura e per la musica, come le hai coltivate?

«Nascono molto presto. Le prime melodie musicali le ho scritte in prima media: ricordo che l'insegnante di musica, divertita dal fatto di avere un alunno compositore, poi le faceva suonare a tutta la classe, con un certo mio imbarazzo. Invece già alle elementari avevo costruito il mio giornalino personale, dove scrivevo chissà cosa».

- E poi?

«Poi la passione musicale l'ho coltivata purtroppo solo privatamente, senza darle uno sbocco di studio serio. Ho pochissimi rimpianti, ma grande è quello di non aver fatto il Conservatorio. Solo da pochi anni ho deciso di pubblicare ufficialmente le mie creazioni, e infatti sono nati uno di seguito all'altro cinque dischi, tutti molto diversi, frutto delle mie diverse esperienze sonore, non essendo catalogabile in un solo genere. Mentre la



*segue dalla pagina precedente***• GIACOBBE**

passione per la scrittura mi ha portato anche ad avere la possibilità di fare il giornalista, ma per come sono fatto io ho subito capito che non poteva essere quella la mia strada, almeno in Italia, non essendo molto capace di mentire e di scrivere le cose che "serve" scrivere in quel momento, all'editore, al politico che ti fa avere il posto, al potente di turno insomma.

E infatti ho applicato questa capacità - che riconosco essere quella più spontanea, velocissima e incisiva - ai libri, dove sono libero di scrivere quello che voglio, senza problemi di referenti, di pubblico e di riscontri».

- Da poco è uscito il tuo libro "Il tempo moderno e i suoi inganni. Riflessioni critiche nella musica: Ferretti, De André, Battisti, Waters", quale è stata la sua genesi?

«Ecco, questo libro è proprio un esempio di come certe cose si possono scrivere solo essendo liberi, mentalmente e professionalmente. In questo libro studio dove ci ha portato quello che chiamo il consumismo ipercapitalista, che è la forma economica in cui il tempo moderno si è definitivamente affermato nelle nostre vite. Ora, la strada era tra scegliere di fare un pistolotto socio-filosofico, che copiasse un po' un testo che andava molto di moda anni fa come "L'uomo a una dimensione" di Marcuse, oppure scrivere le mie riflessioni in una forma più leggera e comprensibile per tutti, facendomi guidare in questo percorso da quattro artisti che, nella musica, ciascuno dal suo punto di osservazione, molto diverso uno dall'altro, ha scritto cose importanti e in qualche caso anche preveggenti. Ma l'autore che più tiene tutto è Pier Paolo Pasolini, che ogni tanto cito, che nella critica alla società dei consumi aveva capito tutto quello che stava accadendo e sarebbe accaduto. Questo libro, come il mio prossimo disco, che è sullo stesso tema, è dedicato a lui».

- La tua arte entra nel tuo ruolo di docente all'università?

«Sono due attività molto diverse ma accomunate dallo stesso scopo: la consapevolezza. Esigenza che innanzitutto rivolgo a me stesso, cercando di essere sempre consapevole in ciò che dico, che faccio, che suono ecc.. L'ho scritto anche nella mia pagina di presentazione alla LUISS che la mia ambizione è contribuire, con le mie lezioni, a creare giuristi consapevoli. La stessa cosa avviene quando scrivo musiche o libri, sperando di rivolgermi a una platea consapevole».

- In che modo?

«È lunga da spiegare, ma in poche parole per consapevolezza intendo il rendersi conto di dove si è, sapere dove ci si trova, essere coscienti di quello che si fa, di tutte le conseguenze che possono derivare, per sé stessi e per gli altri. Non fare o dire cose a caso, tanto per dare un segno di presenza, ma con consapevolezza. È anche per questo che amo molto il silenzio, e chi lo pratica, perché molte volte il silenzio non è l'ammissione di una deminutio o di una impreparazione, un non saper cosa dire; il silenzio spesso è lasciar scorrere, lasciar fare a tutto quello che non è parola. Ed è un segno di piena consapevolezza, molto più del parlare a vanvera solo perché non si riesce a stare zitti».

- A proposito di consapevolezza: "Battiato. Una ricostruzione sistematica. Percorsi di ascolto



"consapevole" è il libro col quale noi di Calabria.Live ti abbiamo conosciuto. Scriverlo è stata più un'analisi critica o una forma di meditazione?

«Ho iniziato a scrivere questo libro con l'intenzione di fare un'analisi critica, o meglio una sistemazione ordinata del percorso artistico di Battisti e mi sa tanto che si è risolto in una forma di meditazione. E di questo sono molto contento, perché per me scrivere questo libro, alla fine, è stata una esperienza di tipo anche spirituale. Non a caso l'ho scritto in gran parte a Pizzo, e in piccola parte anche a Milo, dove Battisti viveva».

- La ricostruzione sistematica che fai di Battisti rappresenta parte del sistema Battisti o il tuo personale sistema nel comprendere Battisti?

«Guarda, sarei già in difficoltà a rispondere alla domanda se la vita è un sogno o i sogni aiutano a vivere meglio, immagina a questa. (risata)

► ► ►

segue dalla pagina precedente**• GIACOBBE**

Se ti dicesse che nel sistema Battiato c'è la mia ricostruzione sarei un presuntuoso, e io ho tenuto ad apprezzarmi a lui con la giusta umiltà, unita però alla consapevolezza, concetto che ritorna inevitabilmente, di scrivere cose importanti e in gran parte nuove. Sono consapevole, infatti, di avere scritto il primo libro di interpretazione, o meglio dire ermeneutica, sul percorso artistico di Battiato».

- Puoi dirci cosa rappresenta Battiato per te?

«Un Maestro. Lui rifuggiva da questa definizione, ma è stato un vero Maestro. Di apertura, di curiosità, di sperimentazione, di unione di linguaggi artistici tra loro, e persino di linguaggi parlati, alcune sue canzoni sono scritte in più lingue».

- Hai avuto modo di seguirlo nei suoi concerti o addirittura di incontrarlo?

«L'ho seguito in ogni sua avventura, compresi i film, le opere liriche, le messe, i concerti più sperimentali. Ricordo che una volta era in programma la sua Messa Arcaica in una chiesa di Roma e arrivai molto presto. Non c'erano biglietti di ingresso. Io entrai e c'erano solo lui e i musicisti a provare. Ero molto imbarazzato, avevo poco più di 20 anni, e lui mi tirò fuori dall'imbarazzo chiedendomi se si sentiva bene. Risposta della quale evidentemente non necessitava, considerata la mole di tecnici e fonici professionisti lì disponibili. Di quella Messa ho un ricordo bellissimo, anche perché fu la sua opera più matura nel rapporto con l'Assoluto».

- Puoi dirci altro sul concetto di sistema?

«Il concetto di sistema, come lo intendo io, è aperto: l'arte di Battiato non è un sistema chiuso, e qui si può inserire il discorso sul mistero, sia della persona che dell'artista. Battiato effettivamente ha avuto un lato misterioso, non nel senso di sconosciuto o tenuto nascosto, ma di non facilmente

inaccessibile. Ne parlo molto nell'ultimo capitolo, in cui arrivo ad una conclusione che non posso qui sintetizzare, altrimenti sarei preso per folle, ma che mi sono sentito di fare proprio sulla base di una serie di considerazioni che ho svolto nel modo più misurato possibile. Certe volte, e que-



sto lo sto condividendo ora non avendo parlato neppure nel libro, ho la sensazione che Battiato sia entrato in contatto con altre dimensioni, magari in uno dei suoi viaggi astrali, ma se ne è guardato bene dal parlarne in pubblico, proprio per non essere preso per strambo, sebbene chi lo conosce sappia quanto fosse più consapevole di tutti noi. Consapevole di sé, delle dinamiche del mondo, della vita. Un timore reale comunque, pregno di consapevolezza su chi fosse e in che posizione o contesto era, per questo talvolta diceva: "Di questo meglio non parlare, non verrei capito...". Che non era eludere la domanda o sbandierare una risposta "oltre", ma pura espressione di una profonda onestà intellettuale».

- Capisco, concordo. Tornando al tuo ultimo libro, quali sono gli inganni del tempo moderno cui ti riferisci.

«Io noto che siamo stati tutti parecchio ingannati: la felicità promessa non è arrivata. Anzi, con l'avanzare della tecnologia, dal digitale all'intelligenza artificiale, stiamo cedendo sempre più diritti in cambio di comodità. Ora ci fa tutto l'algoritmo, dal ricordare allo scegliere. Arriverà un momento in cui anche fatti storici importanti saranno completamente dimenticati perché non compresi negli algoritmi. Noi crediamo di essere protagonisti e di poter scegliere».

- Cosa accomuna i quattro protagonisti Ferretti, De André, Battiato, Waters?

«Li ho scelti proprio perché sono molto diversi, come fossero quattro punti cardinali.

Ma un filo comune li lega, a mio parere, e sta nell'osservazione critica di quel che accade davanti i nostri occhi. Con conseguenze diverse, come sono diversi i temperamenti dei quattro. Ma l'approccio critico è lo stesso e, direi, pure una tensione civile che gli ha permesso di farsi domande poi trasmutate in risposte artistiche».

- Che ruolo ha o può avere la musica nello sviluppo di un pensiero critico-costruttivo dei tempi moderni?

«Enorme. Innanzitutto perché, parlando un linguaggio immateriale, ci astrae da quella corsa alla mera materialità di cui è infestato il tempo moderno, basato tutto sulla relazione uomo-cose e sul possesso di beni materiali e denaro. Ci apre una dimensione immateriale, che poi può anche essere un viatico per quella spirituale, che il tempo moderno ha combatuto, appiattendo tutto e negando il silenzio, riempiendo tutto di rumori, e il vuoto, riempiendo tutti gli spazi con una logica ammassante. E quanto aveva ragione il ragazzo della via Gluck! Silenzio e vuoto sono le grandi vittime del tempo moderno. La musica, o meglio la musica alta, non certo quella che ora passa per radio e nel-





segue dalla pagina precedente

• GIACOBBE

le classifiche mainstream, paradossalmente, può rimetterci in contatto con queste due realtà, perché può aiutarci a fare silenzio e a creare un "vuoto pieno". Ci può aiutare a disintossicarci dei rumori e delle cose inutili ammazzate tanto per dare l'idea di pienezza, mentre in realtà è solo cianfrusaglia».

- E che ruolo ha nella tua vita personale e di compositore?

«La musica mi mette in contatto diretto con l'Assoluto. Mi capita molto quando la ascolto ma anche quando la creo. Anche la parola e le immagini possono avere questo potere, ma la musica lo ha più immediato».

- In che modo, riesci a spiegarcelo almeno un po'?

«Mi fa entrare in un'altra dimensione, e mi dà fiducia che la dimensione che vivremo dopo la morte possa essere qualcosa di molto simile, magari molto più bella e compiuta, di quella che vivo ascoltando una certa musica o producendo io stesso certi suoni, soprattutto le risonanze. Che non a caso sono il prolungamento di note,

lo sdoppiamento di una nota: ecco, io spesso mi interrogo su cosa c'è oltre, avendo questa necessità di infinito, anche visiva, mi crea disagio e tristezza avere case davanti, per esempio, o stare in posti non si vede il sole. La risonanza rappresenta questa estensione: andare oltre la singola nota. È un'esperienza che si può facilmente notare suonando note lunghe su un pianoforte acustico o lavorando sui reverberi, cosa che io faccio molto nelle mie produzioni».

- Quale augurio fai a se stesso?

«Spero di continuare a ricercare la Verità. E di parlare sempre più il linguaggio della Verità. Ma mi auguro anche che questa chiarificazione interiore, questo non sopportare le falsità e le ipocrisie, per le quali ho una allergia sempre più crescente, non mi crei problemi di rapporti con gli altri. E proprio perché è sempre più forte in me la tentazione di dirgli in faccia quello che penso, mi auguro di avere sempre meno a che fare con i personaggi inutili, con quelli tutti presi dalla glorificazione di sé stessi, della loro persona e della loro carriera. Persone sempre pronte a

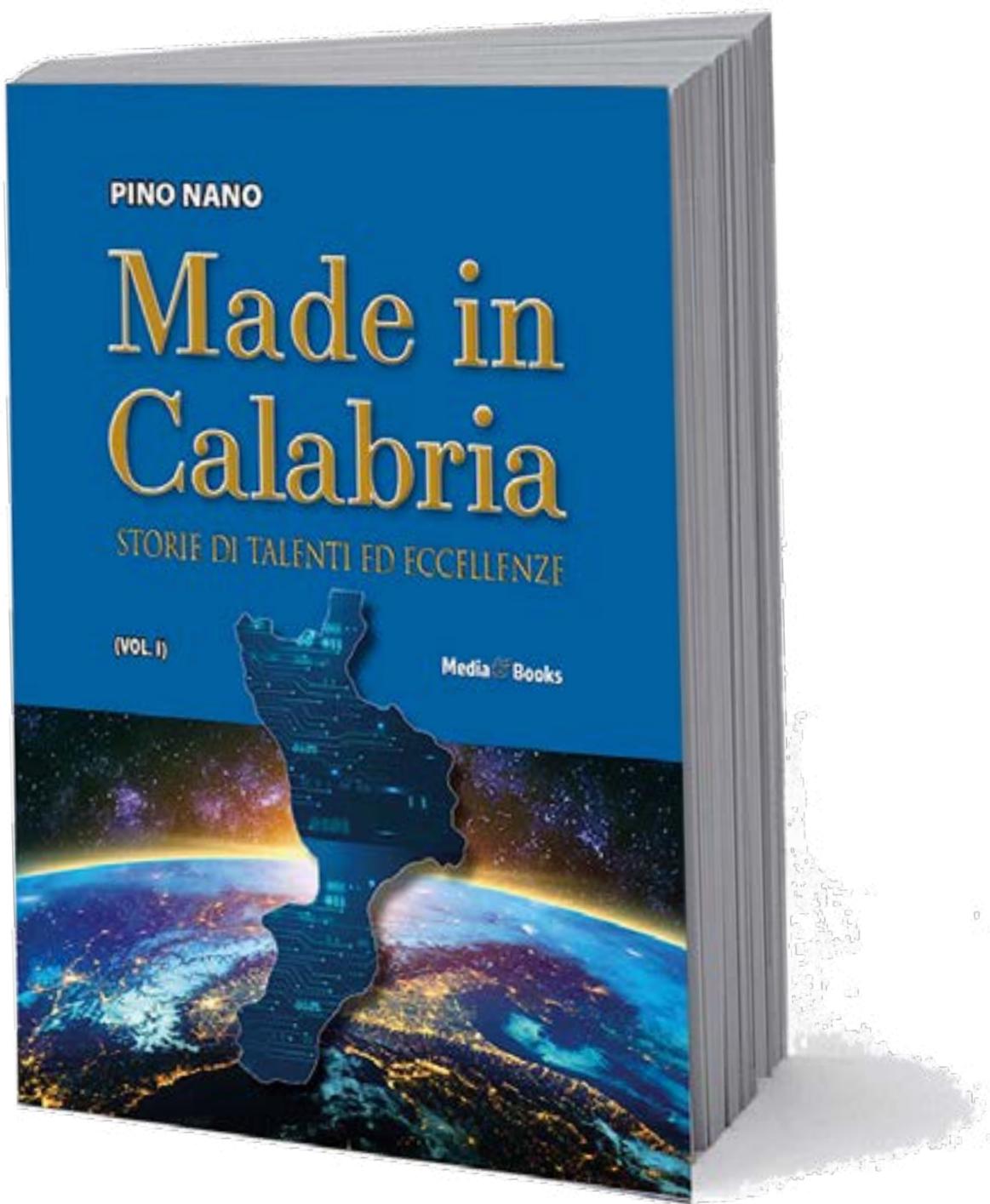
prendere in giro, a illudere e quindi poi deludere. E di avere invece sempre più a che fare con i ricercatori di Verità dai quali avrei ancora tantissimo da imparare, in particolare, proprio come si augurava Pasolini, dalle persone più semplici e da quelle con una cultura vastissima. Le persone di mezzo, quelle tipicamente borghesi, diceva lui, sono tutte corrotte. La penso anche io così, li vedo affogare nel perbenismo, nella banalità e nella noia».

- Infine con quale augurio ai nostri lettori vogliamo salutarci?

«Lo stesso. Auguro a tutti di essere colti sulla via della Verità, di far cadere ogni velo di inutile e ridicola falsità, di entrare in contatto con il proprio seme di infinito e di farlo navigare nel mistero che ci circonda. Auguro a tutti che, mentre parlano con qualcuno, non debbano pensare tra sé e sé "ma starò fingendo bene?" o "è meglio che io non dica quello che penso". Auguro a tutti di praticare la Verità e di ricevere Verità».

- Grazie, di cuore.

«A voi». ●



LA BELLA CALABRIA E I SUOI FIGLI MIGLIORI

**MADE IN CALABRIA** di PINO NANO

368 PAGINE - € 24,90

ISBN 9791281485006

SU AMAZON E NELLE PRINCIPALI LIBRERIE



LA FUGA DEI CERVELLI DA UNA CALABRIA CHE NON SMETTE DI SPERARE

ANNA MARIA VENTURA

Ogni anno, migliaia di giovani calabresi lasciano la loro terra in cerca di opportunità che qui sembrano negate. Un esodo silenzioso, ma profondo, che svuota i borghi e lascia le famiglie divise.

In Calabria, il presente si misura in partenze. Giovani formati nelle università locali, brillanti, motivati, preparati, sono costretti a cercare altrove ciò che qui ancora manca: lavoro, stabilità, riconoscimento. È una ferita che si apre silenziosa ogni anno, una diaspora moderna che svuota i paesi e lacera le famiglie.

I dati parlano chiaro: oltre 180.000 giovani calabresi hanno lasciato la regione negli ultimi 15 anni. Il tessuto produttivo non riesce a trattenerli, le opportunità sono rare, e chi ha un titolo di studio spesso trova più riconoscimento in Germania o a Milano, o in una miriade di altri luoghi, in Italia e all'estero, che a casa propria.

Nel frattempo, i borghi si svuotano. Le scuole chiudono, le piazze si spengono, e le case restano abitate da genitori anziani che vivono sospesi tra orgoglio e malinconia. Orgoglio per i figli che "ce l'hanno fatta", malinconia per quel vuoto che riempie ogni stanza.

È nelle visite brevi, nei fine settimana, che si consuma il rito più struggente: i genitori che raggiungono i figli "del Nord" con una valigia piena di Calabria: Salumi, olio d'oliva, biscotti fatti in casa, fichi secchi, soppressata. Non è solo cibo: è un modo per colmare la distanza, per dire "noi ci siamo".

Ma al ritorno, quella stessa valigia è vuota. I genitori rientrano nelle loro case in silenzio, circondati da oggetti che raccontano un passato condiviso e un presente che si è allontanato. Il senso di vuoto è fisico, tangibile. È il silenzio dopo le risate, l'eco dei passi mancati.

Ma non tutte le partenze sono fughe definitive. C'è chi parte con la speran-

►►►



segue dalla pagina precedente

• VENTURA

za di tornare. È questa l'anima più profonda della "restanza", un concetto chiave elaborato dall'antropologo Vito Teti: non il semplice restare per inerzia, ma il ritorno consapevole, come scelta di vita dopo un'esperienza formativa altrove.

«Le persone tornano quando e se vedono delle opportunità di vita, di lavoro, di socialità, e allora diventa una scelta quella di restare, e tutti dovrebbero avere il diritto di poter scegliere se restare o andare via», scrive Teti.



È un diritto spesso negato, eppure fondamentale per costruire un Sud che non sia solo luogo di partenza, ma anche di ritorno e rinascita.

Nel pensiero di Teti, "restanza" significa tornare non per nostalgia, ma per generare cambiamento. È un atto rivoluzionario: giovani che, dopo aver acquisito esperienze fuori, scelgono consapevolmente di rientrare nei luoghi abbandonati per riabitarli, trasformarli, rigenerarli. La restanza è, dunque, un ritorno attivo, creativo, generoso. Non è più una condizione passiva, ma una pratica culturale e civile.

La Regione ha annunciato programmi di rientro dei cervelli e incentivi alle imprese, ma il divario resta ampio. La vera sfida è culturale: trasformare il ritorno in un'opportunità concreta, non in un sacrificio. Creare spazi per l'innovazione, tutelare le piccole comunità, sostenere chi sceglie di rientrare con progetti e reti.

La Calabria oggi è un intrec-

cio di partenze, ritorni sognati, restanze coraggiose. In ogni valigia c'è un filo che unisce chi parte e chi resta. I genitori che tornano da Milano con il cuore gonfio e la casa vuota lo sanno bene: il dolore dell'assenza non si cancella, ma si può trasformare. Se solo ci sarà un futuro che consenta di tornare, non per dovere, ma per scelta.

Se vogliamo davvero invertire la rotta, servono politiche concrete, reti solidali e il coraggio di immaginare un Sud diverso. Ma anche lottare per costruirlo questo Sud, dove restare o tornare sia davvero possibile, dove sia possibile avere accesso ad un lavoro dignitoso, servizi efficienti, connessioni digitali e infrastrutture adeguate, che consentano ad un giovane laureato di mettere a frutto le proprie competenze. Valorizzare chi ci prova, sostenere chi investe in progetti locali, è un modo concreto per costruire comunità più forti. Il cambiamento non arriva da solo: nasce da chi sceglie di agire, anche con piccoli gesti, e di continuare a credere che un futuro diverso, qui, sia ancora possibile. ●



LA FESTA DEL CORPUS DOMINI TRA FEDE E TRADIZIONI POPOLARI

PINO CINQUEGRANA

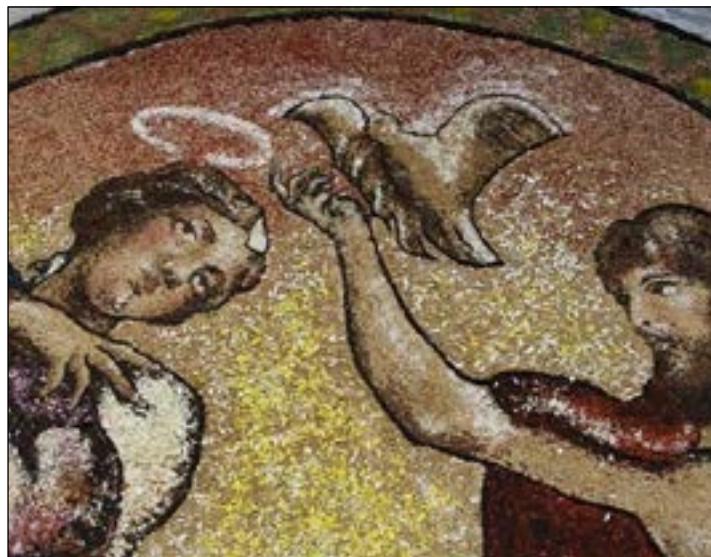
La festa del Corpus Domini in Calabria rappresenta una straordinaria fusione di fede, arte e tradizione popolare, con numerosi comuni che celebrano questa ricorrenza attraverso le affascinanti infiorate, tappeti floreali realizzati con petali, sabbia e materiali naturali. Con la riforma del Concilio Vaticano II questo appuntamento in cammino con Cristo è chiamato "Solemnitas SS. Corporis et Sanguinis Christi". Dopo la Pasqua e il natale è la festa più radiosa. Secondo la tradizione, si vuole che una pia donna dopo una visione mistica chiese al vescovo di un paese della Gallia belga di volere che venisse celebrato un momento liturgico in onore al Corpo e il Sangue di Cristo, richiesta che venne accettata; altra circostanza viene narrata secondo cui un sacerdote che non credeva alla presenza di Cristo nell'atto del rito Eucaristico, questi allo spezzare dell'Ostia consacrata vide gocciolare lentamente delle gocce di sangue che macchiarono persino le sue vesti di celebrante. Narrazioni che comunque trovano nella fede popolare un momento in cui le comunità per il giorno del Corpus Domini (60 giorni dopo la Pasqua), attraverso processioni con il lancio di petali di fiori, o la preparazione di veri e propri tappeti di fiori narranti immagini bibliche, riproducono la spiritualità che unisce cielo e terra. I pannizzeji du' Signuri, i cozetedj du' Signuri, i trumbetteji du' Signuri, u sangu du' Signuri, e tanti altri nomi popolari richiamano una tipologia di fiori che per il loro colore e forma vengono adattati all'infanzia di Gesù, per poi prendere il violaceo del cardio mariano, il rosso di papaveri e rose per simboleggiare la sofferenza di Cristo Crocefisso, il verde della speranza e non ultimo i fiori gialli della ginestra ad indicare la luce della Resurrezione. Questi fiori di ginestra vanno raccolti senza

▶▶▶

segue dalla pagina precedente • CINQUEGRANA

lasciare dentro il punteruolo della pianta o, comunque, vanno aperti per togliere tale punta lignea perché, secondo la tradizione, potrebbe essere causa di pungere l'occhietti di Gesù Bambino. Lungo il tragitto in passato diversi altarini venivano realizzate da famiglie che avevano in vutu il momento di sosta per il cammino di Cristo. In passato la durata della festa era di otto giorni.

Con linguaggi artistici, non mancano forme di volti della Santa Vergine o altre mistiche riproduzioni secondo la tradizione. Le strade dei paesi diventano mistero dai linguaggi floreali, natura che per l'occasione è gratitudine al cielo. In diversi paesi della Calabria, come a Maierato, anche i balconi sfoggiano coperte damascate di diversi colori. Tutto il tragitto penitente deve essere incorrotto, si tratta, come diceva san Giovanni della Croce, di immagini della virtù dell'anima, archetipo dell'aurora della vita. La festa fu istituita da papa Urbano IV con la bolla *Transiturus* dell'11 agosto



1264 e successivamente con la conferma del Decreto di Papa Clemente V nel 1311. Una delle infiorate più celebri della regione, la manifestazione di Potenzoni coinvolge i quattro rioni del paese — Agave, Glicine, Torre e Chiesa — che competono nella realizzazione di tappeti floreali a tema sacro. L'evento, che si tiene ogni anno nel giorno del Corpus Domini, è preceduto da settimane di preparazione e culmina con una processione reli-

giosa che attraversa le strade adornate.

A Cetraro, l'infiorata trasforma Piazza del Popolo e via Roma in un'esposizione di arte floreale, con disegni sacri e simboli religiosi creati dai petali dei fiori. L'evento, che si tiene nel giorno del Corpus Domini,

è accompagnato dalla processione e da iniziative gastronomiche locali, come gelati aromatizzati ai fiori.

San Pietro a Maida (nella provincia di Catanzaro) si celebra l'infiorata con la partecipazione attiva della comunità locale, che prepara tappeti floreali raffiguranti scene religiose. L'evento si svolge nel giorno del Corpus Domini e si conclude con una processione che attraversa le strade adornate. ●



FOOD EXPERIENCE / ALLA LOCANDA POLPETTE FRITTE E LASAGNA

La preparazione che voglio degustare con voi oggi sono due piatti iconici della gastronomia, polpette fritte e la lasagna. Decido questa volta di ordinare qualcosa alla Locanda nella sede di Rende precisamente su via Marconi a Quattromiglia, e rimango colpito dalle polpette e dalla lasagna, qui decido di ordinare le polpette fritte di carne. Aggiungo anche quelle di melanzane e di riso e poi la lasagna. Ritiro tutto al ristorante e me lo porto a casa.

Prima di tutto devo dirvi della gentilezza straordinaria da parte della signorina o signora che mi ha preso l'ordine, molto disponibile e cordiale, anche se come sempre ho fatto mille domande e ho cambiato l'ordinazione. Una cosa davvero carina è stata che mi hanno dato dei contenitori adatti al microonde per riscaldare, se necessario, il cibo a casa. Ottima cosa, bravi. Il tutto era confezionato benissimo e, quando sono arrivato a casa, era tutto ancora bello caldo.

Ma adesso passiamo alla degustazione: come sempre iniziamo dalla vista, le pompette si presentavano bene belle grandi e asciutte fritte alla perfezione, anche la lasagna si presenta bene: un bel mattoncino bello alto ed invitante. Ma, adesso, passiamo al palato: iniziamo dalle polpette, quelle di carne deliziose, belle croccanti fuori e con un cuore morbido. Ottime anche quelle di melanzane, anche qui proporzione

perfetta e gusto straordinario, sempre belle croccanti fuori ma con il cuore morbido. In ultimo, quelle di riso che, tra le tre, ho gradito di meno. Erano buone, però le prime due erano proprio come le faceva

**PIERO
CANTORE**
il sommellier
del cibo



mia nonna. È stato un tuffo nel passato nella tradizione cosentina. Nel complesso siamo partiti con il giusto piede ma adesso è il turno della lasagna, che risulta bella invitante, talmente tanto che non vedo l'ora di dare il primo morso.

Anche qui già dal primo boccone è stato un tuffo nel passato alla cucina della nonna, che era molto legata alla tradizionale cucina tipica cosentina. Già dalla pasta si notava che era fatta completamente da loro, poiché risultava bella compatta e carnosa sotto i denti. Ottima la qualità del pomodoro usato, la scelta di inserire la carne macinata

e l'uovo sodo sbriciolato che dire, un vero boccione di gusto tutto calabrese. Straordinaria la presenza del salume tagliato fino fino e del formaggio fresco che si è sciolto. Poi, immancabile quella bella crosticina superiore che donava quella parte croccante che non guastava. E, come direbbe mio nonno, quando la nonna la preparava mi signu ricriatu e anche io, oggi, sono sotto contento di degustare queste prelibatezze e farmi questo tuffo straordinario nei ricordi. Tornerò sicuramente alla Locanda per degustare altre prelibatezze dedicate alla cucina cosentina calabrese. ●

instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>
facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

LA LOCANDA
Viale G. Marconi 104
87036 RENDE (CS)
0984 402689

SANTO STRATI

CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,
SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE
DI UNA TERRA STRAORDINARIA



**PREMIO SPECIALE
PER IL GIORNALISMO
RHEGIUM JULII 2023**

Media&Books



**PREMIO SPECIALE
PER IL GIORNALISMO
RHEGIUM JULII
REGGIO CALABRIA
2023**

**MENZIONE SPECIALE
SAGGISTICA
PREMIO TROCCOLI
MAGNA GRAECIA
CASSANO ALLO IONIO
2023**

**PREMIO
INTERNAZIONALE
BRONZI DI RIACE
VENEZIA 2024**

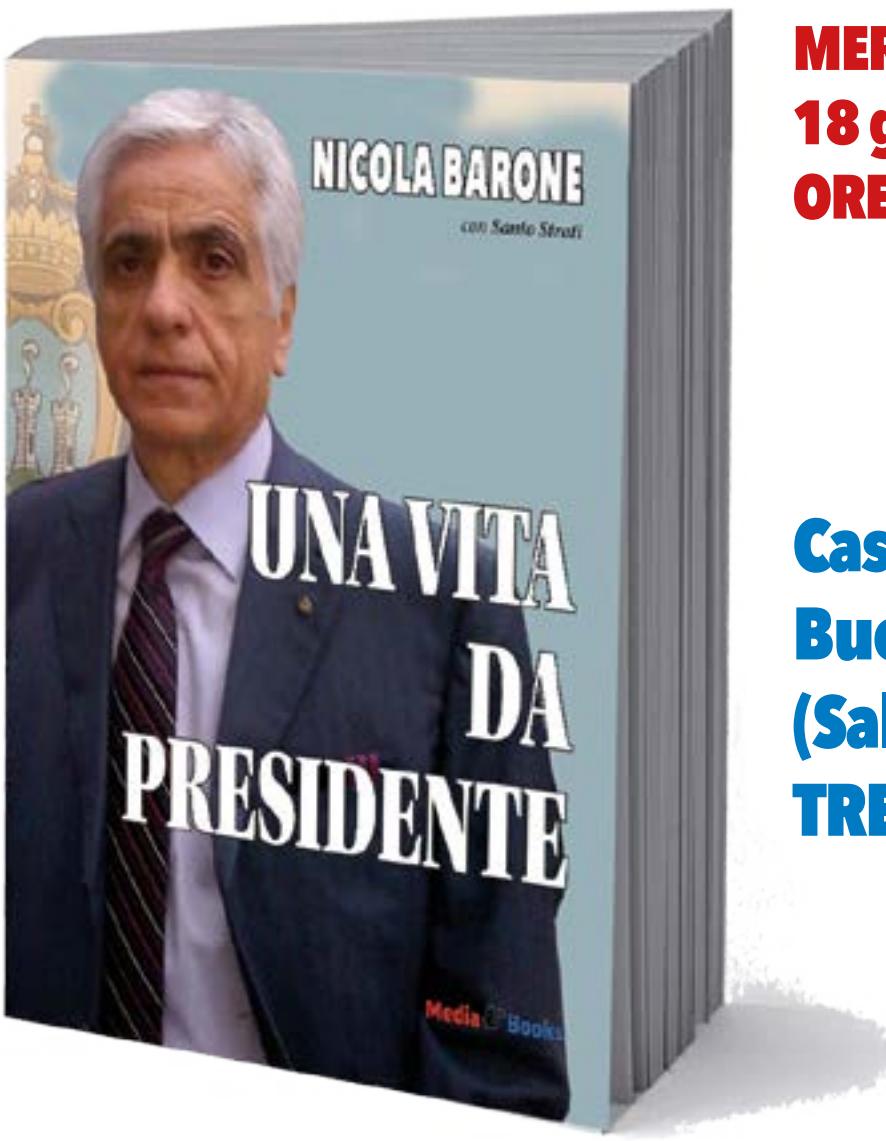
**PREMIO
INTERNAZIONALE
CALABRIA AMERICA
TAURIANOVA 2024**

**PREMIO RADICI
CITTANOVA 2024**

**PREMIO
ACADEMIA CALABRA
ROMA 2024**

**PREMIO CITTÀ DEL SOLE
ROTARY INTERCLUB
AMANTEA 2025**

Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni. Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. III edizione



**MERCOLEDÌ
18 giugno 2025
ORE 9.30/12.00**

**Castello del
Buonconsiglio
(Sala Gerosa)
TRENTO**

NICOLA BARONE

UNA VITA DA PRESIDENTE

ISBN 9791281485303 - Edizione rilegata - 192 pagg. a colori - € 20,00

Media & Books

www.mediabooks.it +39 333 2861581 mediabooks.it@gmail.com - distribuzione libraria: Libro.Co